ANNO VIII - N. 2 Febbraio 1934

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

BUREAU D'EDITIONS, 132, fg Saint-Denis, Paris (10e). Chèque postal 943-47

SOMMARIO. — Austria, Francia, Italia. — STALIN : Dalla crisi economica alla crisi rivoluzionaria. — MANUILSKI : Caratteri della situazione attuale. — KNORIN : Se la socialdemocrazia nel 1932... — PIATNITZKI : Il passaggio alla illegalità e il problema dei quadri. — KUUSSINEN : La nostra parola d'ordine principale è la parola del potere dei Soviet. — KITAIETZ: Lo sviluppo della rivoluzione cinese. — Il piano leninista per la costruzione del socialismo.

Austria, Francia, Italia

La tredicesima riunione plenaria del Comitato Esecutivo della Internazionale comunista (1) ha riassunto il proprio giudizio complessivo sulla situazione attuale e sulle prospettive del prossimo avvenire in alcune constatazioni fondamentali, che è indispensabile siano bene impresse, in questo momento, nella mente di ogni compagno, di ogni operaio rivoluzionario. Essa ha constatato, prima di tutto, che, malgrado l'aumento verificatosi nel 1933 in alcune branche della produzione industriale nei paesi capitalistici, « lo

(1) Gli scritti dei compagni Manuilski Knorin, Kuussinen e Piatnitzki, che pubblichiamo in questo numero, sono estratti dai discorsi fatti da questi compagni alla riunione plenaria dell'Esecutivo. Essi danno, nel loro assieme, una visione complessiva di alcuni tra i principali problemi discussi dall'Esecutivo stesso. Lo scritto del compagno Stalin è la prima parte del rapporto al XVII Congresso del P.C. dell'U S. Contemporaneamente a questo numero sono poste in vendita in lingua italiana le tesi del Plenum e il resoconto stenografico del rapporto di Stalin.

sviluppo della crisi generale del capitalismo, dopo la fine della stabilizzazione relativa, ha già portato a uno *scuotimento molto accentuato del sistema capitalistico nel mondo intiero* ». Questo *scuotimento molto accentuato* del sistema capitalistico nel mondo intiero è il fatto nuovo fondamentale che l'Internazionale segnala. Precisando il significato e le conseguenze di questo fatto le tesi della Internazionale constatano che « la tensione estrema delle contraddizioni di classe in seno ai paesi capitalistici e degli antagonismi internazionali danno la prova di *una tale maturità delle premesse oggettive della crisi rivoluzionaria che nel momento attuale il mondo si trova già alla soglia di un nuovo ciclo di guerre e di rivoluzioni* ». Questa prospettiva generale viene resa ancora più precisa, nelle tesi stesse della Internazionale, dalla seguente constatazione, che riguarda il modo come la situazione attuale puo' svilupparsi:

« La crisi economica mondiale, intrecciandosi nel modo più stretto con la crisi generale del capitalismo, aggrava talmente tutte le contraddizioni del mondo capitalistico che *ad ogni istante ci si puo' attendere a una svolta che segnerà la trasformazione della crisi economica in crisi rivoluzionaria. Il grande compito del proletariato internazionale consiste nel trasformare questa crisi del mondo capitalistico in vittoria della rivoluzione proletaria* ».

Di conseguenza « l'assemblea plenaria del Comitato Esecutivo della Internazionale comunista fa un dovere a tutte le Sezioni dell'Internazionale di *essere pronte a ogni svolta degli avvenimenti e, senza perdere un istante, tendere tutte le loro forze per la preparazione rivoluzionaria del proletariato in vista delle prossime lotte per il potere* ».

Da queste constatazioni, da queste prospettive è necessario che noi partiamo per determinare e sottolineare i compiti del nostro partito nel momento attuale. E cio' tanto più perchè i fatti che si sono svolti dopo la tredicesima assemblea plenaria dell'Esecutivo non hanno solamente confermato la esattezza delle constatazioni fatte dall'Internazionale, ma hanno dato ad esse un rilievo ancora più grande, mostrando quanto è giusto attendersi, nella situazione attuale, a svolte improvvise e quanto sono rapidi gli sviluppi che la situazione puo' prendere I fatti che si sono svolti

nella Francia e nell'Austria rientrano nelle previsioni della Internazionale, ma, entro l'ambito di queste previsioni, essi pongono in luce alcuni elementi particolari, che sono per noi particolarmente importanti.

In *primo luogo*, i fatti accaduti nella Francia e nell'Austria mostrano quanto sono profondi e ampi i processi di radicalizzazione delle masse lavoratrici che si compiono nel momento attuale. Nell'Austria, la lotta della classe operaia contro il fascismo, che i capi socialdemocratici avevano cercato con tutti i mezzi di contenere nelle cosiddette forme « legali », cioè di soffocare, è scoppiata improvvisamente in modo aperto e radicale. Le masse operaie dell'Austria sono insorte con le armi alla mano, hanno combattuto eroicamente in tutto il paese, hanno tenuto fronte al nemico, sono riuscite, localmente, a sconfiggerlo in parecchie località, sono state schiacciate unicamente per l'assenza di una energica direzione nazionale del movimento e pel sopravvento della forza brutale della reazione. Il terreno sul quale gli operai dell'Austria si sono battuti è il terreno più avanzato sul quale la classe operaia possa muoversi, per quello che riguarda le forme della sua azione, — è il terreno della insurrezione armata, della guerra civile, la quale non puo' concludersi vittoriosamente se non si conclude con la presa del potere da parte del proletariato. Gli operai austriaci nella loro stragrande maggioranza hanno seguito sino a ieri la socialdemocrazia e non ancora il Partito comunista. Questo fatto non poteva non influire sulle sorti della lotta. Cio' non toglie pero' che essi si sono battuti sul terreno sul quale la Internazionale comunista chiama a battersi gli operai del mondo intiero. Per questo l'insurrezione austriaca avrà una importanza decisiva per lo sviluppo della lotta di classe del proletariato contro il fascismo in tutti i paesi europei. Essa esprime chiaramente la tendenza di questa lotta a passare, sebbene attraverso salti e incertezze, a uno stadio più elevato, allo stadio della guerra civile aperta. I fatti dell'Austria significano l'aprirsi per tutta l'Europa del periodo della guerra civile dei lavoratori contro le classi dominanti borghesi. Il carattere improvviso, inaspettato, di questo scoppio di guerra civile in un paese dove da anni il proletariato era sottoposto alla duplice pressione reazionaria del fascismo e della socialde-

mocrazia contiene un prezioso insegnamento per tutti i comunisti, per tutti gli operai rivoluzionari, soprattutto di quei paesi dove la pressione del fascismo ha già portato al limite estremo la resistenza e la pazienza delle masse. Lo stesso insegnamento deriva dagli avvenimenti della Francia, i quali mostrano essi pure la grande rapidità colla quale si possono mobilitare nella situazione attuale le forze della classe operaia in una lotta di massa e di strada, in una lotta di tipo insurrezionale contro il fascismo, la rapidità con la quale si puo' passare da una calma apparente alla situazione più instabile e ai combattimenti più vasti.

In *secondo luogo*, i fatti dell'Austria mostrano che lo scoppio di un conflitto armato tra i grandi paesi imperialistici è cosa da attendersi da un momento all'altro. Il fascismo italiano è all'avanguardia nella preparazione di questo conflitto. Per rafforzare le proprie posizioni nell'Europa centrale il fascismo italiano ha provocato e organizzato il massacro degli operai austriaci. Ma sin da ora il successo ottenuto dall'imperialismo italiano attraverso l'azione sanguinaria del suo satellite austriaco si rivela precario, passeggero. Tutti gli Stati imperialisti, e l'Italia per la prima, lasciano chiaramente comprendere che la prossima tappa della lotta sarà l'intervento delle forze militari sul luogo stesso dei loro contrasti. L'Italia fascista è pronta — e lo dichiara — all'intervento militare; ma l'intervento militare non puo' metter capo ad altro che allo scoppio di un nuovo conflitto europeo e mondiale.

In *terzo luogo* i fatti dell'Austria e quelli della Francia, mentre indicano un nuovo progresso dell'ondata di reazione fascista nell'Europa e un nuovo acutizzarsi della lotta di classe, segnalano un nuovo approfondimento della crisi della socialdemocrazia. Il primo colpo mortale è stato inflitto alla socialdemocrazia, l'anno scorso, dalla capitolazione davanti al fascismo del partito socialdemocratico tedesco, — capitolazione la quale segnava il fallimento di tutta la politica socialdemocratica di collaborazione con la borghesia. L'insurrezione austriaca, nella quale appare alle masse ancora più chiaramente come la responsabilità della sconfitta della in parecchi altri paesi, vi è stato un aumento della produzione di alcune branche industriali, ma questo aumento non ha aperto nessuna prospettiva di ripresa economica. Al contrario, recentemente

classe operaia spetti alla vergognosa politica socialdemocratica di tradimento della lotta di classe, crea le condizioni in cui la crisi della socialdemocrazia puo' diventare, se l'azione dell'avanguardia comunista si svilupperà con la necessaria energia, una crisi definitiva di sfacelo. L'insurrezione austriaca insegna agli operai che la lotta contro il fascismo non puo' essere vittoriosa se non viene condotta, sin dal primo momento, come lotta rivoluzionaria per il potere. Non basta prendere le armi. E' necessario, per poter vincere, che l'unità della classe operaia si sia realizzata sotto la direzione dell'avanguardia rivoluzionaria, — del Partito comunista. La realizzazione del fronte unico nelle lotte immediate contro il capitalismo e il fascismo, la quale è la prima tappa di questa unità, non potrà non ricevere dagli avvenimenti austriaci una spinta formidabile, la quale — come sta avvenendo in Francia — provocherà a sua volta un nuovo grandioso sviluppo della lotta delle masse lavoratrici.

Tutti questi elementi, — possibilità di svolte improvvise e di rapida mobilitazione di grandi forze di massa in lotte sempre più vaste e radicali, imminenza di conflitti armati, nuova spinta delle masse verso il fronte unico e verso l'azione comune, — toccano la situazione del nostro paese direttamente, agiscono in modo tale per cui, esaminando i compiti che stanno davanti al nostro partito, noi dobbiamo oggi sottolinearne la gravità, l'urgenza, l'inderogabilità.

Il regime fascista è espressamente organizzato allo scopo di impedire che appaiano immediatamente agli occhi delle masse la gravità della situazione e la debolezza del regime. Le campagne ufficiali per il corporativismo e per il plebiscito si propongono prima di tutto di ottenere questo risultato. Ma il fascismo non puo' nascondere nè la gravità della situazione economica, nè le contraddizioni della sua politica interna e della sua politica internazionale, nè l'indignazione crescente delle masse lavoratrici.

E' vero che nel corso dell'anno passato anche in Italia, come gli indici della produzione hanno di nuovo accennato a diminuire, la disoccupazione, che del resto non è mai stata in diminuzione, è ancora aumentata e gli scambi interni e internazionali mostranc

una nuova contrazione. L'esportazione diminuisce in modo catastrofico e le prospettive di sviluppo del mercato interno, coll'impoverimento attuale delle masse e colla continuazione e coll'approfondimento della crisi agraria, sono utopistiche. Le operazioni finanziarie che il fascismo ha tanto esaltate si riducono a un nuovo rastrellamento di risparmio piccolo e medio a favore dei grandi industriali e delle banche, cui il risparmio viene fatto affluire pel tramite dello Stato. La via dell'inflazione ,— la quale darebbe un sollievo momentaneo ad alcune industrie e che molti industriali reclamano, — non puo' esser presa dal fascismo sia per motivi politici quanto perchè in un paese finanziariamente debole e bacato le prospettive di un'inflazione possono, in ultima analisi, diventare prospettive catastrofiche. Rimane, come via di uscita, una politica di nuove riduzioni di salario, di nuove misure di intensificazione del lavoro, di nuovi tentativi di « razionalizzazione » dell'apparato industriale, cioè di concentrazione dei capitali e di sopravvento delle imprese più forti su quelle deboli e medie. Rimane, cioè, la prospettiva di un nuovo attacco al livello di esistenza delle masse lavoratrici, del proletariato, dei contadini poveri e di grandi parti della piccola borghesia di città.

Questa politica economica, che è la sola possibile per il fascismo nel momento attuale, richiede una pressione più forte sopra le masse, un aggravamento di tutte le misure reazionarie e del terrore. Malgrado ogni sforzo che il fascismo possa fare per evitarlo, questa politica non puo' a meno di provocare un nuovo restringimento delle basi di massa del fascismo, di accentuare la contraddizione, che è già cosi' sensibile, tra il bisogno che il fascismo ha di consolidare le basi della sua dittatura tra le masse e cio' che esso fa. La demagogia del corporativismo, le frasi del cosiddetto sindacalismo fascista, dell' « andare al popolo », e simili sono in contrasto sempre più vivo con la realtà. La politica del fascismo denuncia questo contrasto con la instabilità, con l'incertezza che regnano, — malgrado le affermazioni contrarie, — nei campi più delicati della organizzazione della dittatura, — nei campi che riguardano i rapporti con le masse, nel campo dell'organizzazione del sindacato, delle assemblee di massa, del sistema dei fiduciari di fabbrica, ecc. Non è senza significato il fatto che le rivendi-

cazioni classiste della massa incominciano a essere proclamate in modo aperto in assemblee generali di grande importanza. Questo fatto, se lo si considera in unione con l'aumento continuo dei movimenti di massa che si producono partendo dal terreno stesso delle organizzazioni fasciste di massa, attesta chiaramente la impossibilità nella quale si trova anche il più reazionario dei regimi di porre fine allo sviluppo della lotta di classe delle masse lavoratrici. La stessa incertezza della politica fascista appare nel campo dei rapporti con la socialdemocrazia, dove il compromesso politico, per quanto desiderato da ambo le parti, non riesce a realizzarsi in pieno per difficoltà derivanti dalla stessa situazione oggettiva e dai contrasti interni del regime. I socialdemocratici hanno fatto tutte le possibili dichiarazioni favorevoli al regime corporativo e i loro quadri intermedi, sulla base della adesione al corporativismo, vengono sgretolati e assorbiti dal fascismo assai più rapidamente e in misura più grande di prima. La paura della indignazione delle masse limita pero' ancora le defezioni nello stato maggiore emigrato, che rafforza pero', intanto, i suoi contatti politici con i « *Problemi del Lavoro* » filofascisti e perseguita gli operai che sono per il fronte unico e vogliono realizzarlo al più presto. In questa situazione di latente instabilità, nel momento in cui l'indignazione delle masse va crescendo e già scoppia qua e là apertamente, una svolta brusca, un mutamento che renderà evidenti improvvisamente tutti gli elementi di incertezza e tutte le contraddizioni è cosa non solo possibile, ma probabile. Ed è lo sviluppo del movimento delle masse, principalmente, che puo' portare ad essa e decidere.

Nel campo dei rapporti internazionali, le contraddizioni interne della politica estera del fascismo appaiono sempre di più, — ed agiscono come fattori che aggravano il pericolo di guerra, che accelerano la preparazione della guerra.

La politica di Mussolini ha subito uno scacco con la conclusione del patto tedesco-polacco, il quale ha partota a un aumento della pressione dell'imperialismo tedesco verso il sud, verso il bacino danubiano e particolarmente verso l'Austria. La conclusione del patto balcanico è stata per Mussolini un secondo scacco, che ha

eretto una barriera davanti alle mire balcaniche dell'imperialismo italiano e ha scosso le sue posizioni persino nell'Albania. Il fascismo italiano ha replicato alla mossa dei suoi antagonisti con un rinnovo di intrighi nel bacino danubiano, con il massacro degli operai di Vienna e con la minaccia dell'intervento militare in Austria. Il papa è pronto a benedire le armi e le imprese sanguinarie del boja del proletariato italiano e del proletariato austriaco.

Aggravandosi la situazione internazionale, il fascismo trova in essa sempre nuovi motivi che alimentano la sua aggressività, la sua politica di provocazione e di guerra. Nell'Europa odierna, l'Italia fascista appare veramente come uno dei paesi che sono più vicini a passare dalle controversie diplomatiche e dalla guerra economica all'intervento militare e al conflitto armato, il che non diminuisce per niente la funzione che spetta all'Italia, insieme con le altre grandi potenze imperialistiche, nell'ordire l'attacco alla Unione dei Soviet.

Sotto qualunque aspetto, dunque, noi esaminiamo la situazione dell'Italia, la responsabilità che incombe all'avanguardia del proletariato, al Partito comunista appare oggi estremamente grave. Non vi è dubbio che le grandi masse lavoratrici hanno bisogno di una guida e la cercano. Esse hanno bisogno di una guida per poter organizzare la loro resistenza all'offensiva economica e all'offensiva reazionaria, per poter organizzare la loro lotta contro la guerra e contro il fascismo. La lentezza nello sviluppo del partito e del suo lavoro tra le masse è uno degli elementi della lentezza con cui tutta la situazione si sviluppa. E' quindi questo il punto nel quale debbono esser concentrate le forze, per riuscire a far intervenire nella situazione italiana, tra le masse, l'elemento di direzione di tutto il movimento che oggi è ancora assente. E' necessario che i movimenti degli operai, dei disoccupati, dei contadini, è necessario che tutte le manifestazioni aperte di malcontento e di indignazione contro il regime si moltiplichino, si estendano, riescano a collegarsi tra di loro. Solo su questa base potrà svilupparsi un movimento di massa efficace contro la guerra, e le rivendicazioni stesse delle masse potranno assumere un carattere sempre più radicale.

Ma per ottenere questo è necessario che il partito intervenga, come elemento dirigente attivo, dappertutto dove puo' essere organizzato un movimento antifascista di massa, che esso riesca a mettersi alla testa di ogni manifestazione, di ogni azione parziale, di ogni protesta, per infondervi uno spirito antifascista deciso, per orientare verso la lotta rivoluzionaria anche il più piccolo distaccamento di massa il quale si ponga in movimento. E' necessario che gli operai di tutte le tendenze, di tutte le correnti politiche, siano avvicinati dall'avanguardia comunista, attirati all'azione, organizzati in un fronte unico potente di lotta anche per la più piccola delle rivendicazioni e contro la guerra e il fascismo. E' necessario che i legami del partito colle masse siano estesi, moltiplicati, consolidati. E' necessario che il volto del Partito sia veduto, la sua parola ascoltata dalle grandi masse.

La classe operaia italiana ha undici anni di esperienza di regime fascista. Essa ha oramai veduto che il regime fascista non dà nessuna via di uscita dalla situazione, che esso non fa altro che aggravare le condizioni della crisi e le condizioni di esistenza dei lavoratori. Gli operai italiani sono in grado di comprendere che le prossime lotte che si combatteranno in tutta l'Europa tra il proletariato e la borghesia non possono avere altro obbiettivo che quello dell'instaurazione in tutta l'Europa di un regime sovietico, — come in Russia, poichè solo questa è la via di uscita. Ma è l'avanguardia comunista che deve riuscire a mostrare alle masse questa via e come essi si leghi colle lotte di oggi, le quali non possono avere altra prospettiva di sviluppo che questa.

Certo, il nostro partito ha subito molti colpi, nè puo' pensare che ora i fascisti lo lasceranno lavorare in pace. Al contrario, le persecuzioni raddoppieranno. Ma l'idea da cui si deve partire è che il nostro partito possiede delle enormi riserve di forze, in seno alla classe operaia, tra i lavoratori che oggi incominciano a muoversi, a combattere, e che la lotta stessa educherà. Nella situazione attuale ogni azione del partito tra le masse tocca queste riserve, le mobilita, le fa entrare in campo. Da noi dipende il sapersi abilmente collegare con esse, l'inquadrarle, il dirigerle. Percio' anche la più piccola delle azioni assume per noi un'importanza molto grande e anche la più piccola parte del partito, anche l'ultimo dei

compagni isolati deve sapere che ogni sua azione tra le masse provoca uno sviluppo del partito intiero, contribuisce a spostare tutto il fronte.

Coloro che non comprendono la situazione attuale, coloro che non sanno fare altro che valutare meccanicamente le perdite del momento, senza vedere tutte le necessità e tutto lo svolgimento della situazione, devono essere combattuti. Ogni tendenza all'opportunismo, alla passività, dev'essere distrutta. Le prospettive che stanno davanti a noi e la nostra responsabilità sono tali che nessuno sforzo sarà troppo grande per mettere la nostra azione all'altezza di esse.

TESI DEL XIII PLENUM

La socialdemocrazia continua ad assolvere la funzione di principale sostegno sociale della borghesia anche nei paesi di aperta dittatura fascista, perchè lotta contro l'U.R.S.S. e aiuta la borghesia a prolungare l'esistenza del capitalismo mantenendo la divisione in seno alla classe operaia. Ma nella maggior parte dei paesi essa è già in via di disgregazione. Lo spostamento a sinistra degli operai socialdemocratici rafforza la discordia nelle sfere superiori socialfasciste. Sorgono dei gruppi neo-fascisti aperti ; si staccano dei rottami di « sinistra », i quali tentano di confezionare una nuova Internazionale due e mezzo. Trotski, lustrascarpe della borghesia controrivoluzionaria, con i suoi pietosi tentativi di formare una IV Internazionale e con la sua campagna di calunnie antisovietiche si sforza invano di impedire il passaggio degli operai socialdemocratici al comunismo. L'organizzazione internazionale della socialdemocrazia si disgrega sulla base degli antagonismi acuti esistenti fra i paesi imperialisti. Siamo di fronte a una crisi della Seconda Internazonale.

Dalla crisi economica alla crisi rivoluzionaria

L'attuale crisi economica nei paesi capitalistici si distingue da tutte le crisi analoghe, tra l'altro per il fatto che essa si trascina maggiormente ed è di più lunga durata. Se prima le crisi si esaurivano in uno o due anni, la crisi attuale è già al suo quinto anno, devasta un anno dopo l'altro l'economia dei paesi capitalisti e consuma le riserve che sono state accumulate negli anni precedenti. Nulla di strano che questa sia la più grave di tutte le crisi. Come si spiega l'inaudito prolungarsi dell'attuale crisi industriale?

Cio' si spiega, prima di tutto, col fatto che la crisi industriale abbraccia tutti i paesi capitalisti senza eccezione, rendendo più difficili le manovre di alcuni paesi a danno di altri.

In secondo luogo, cio' si spiega col fatto che la crisi industriale si è intrecciata con la crisi agraria, la quale abbraccia tutti i paesi agrari e semi-agrari senza eccezione, il che non poteva mancare di complicare e di approfondire la crisi industriale.

In terzo luogo, col fatto che la crisi agraria, in questo frattempo, si è aggravata ed ha colpito tutte le branche dell'economia agricola, compreso l'allevamento, provocando un forte regresso nell'agricoltura, fino alla sostituzione delle macchine col lavoro manuale, del trattore col cavallo, fino a ridurre sensibilmente, e in qualche caso a far abbandonare del tutto, l'uso dei concimi chimici, cio' che ha prolungato ancora più la crisi industriale.

In quarto luogo, col fatto che i cartel'i monopolistici dominanti nell'industria si sforzano di mantenere elevati i prezzi delle merci, circostanza che rende la crisi particolarmente dolorosa ed impedisce l'assorbimento degli stock di merci.

Cio' si spiega infine — ed è l'essenziale — col fatto che la crisi industriale si è sviluppata nelle condizioni di crisi *generale* del capitalismo, nel momento in cui il capitalismo non ha più e non puo' più avere nè nei principali paesi capitalisti, nè nelle colonie e nei paesi oggetti, quella forza e quella saldezza che aveva prima della guerra e della rivoluzione d'Ottobre, nel momento in cui l'industria dei paesi capitalisti ha ereditato dalla guerra imperialista il fenomeno cronico di un'incompleta utilizzazione delle aziende

e di un esercito di milioni di disoccupati, dai quali essa non è più in grado di liberarsi.

Tali sono le circostanze che hanno determinato la profondità e la persistenza dell'attuale crisi industriale.

Queste stesse circostanze spiegano anche il fatto che la crisi non si è limitata alla sfera della produzione e del commercio, ma ha abbracciato anche il sistema del credito e della valuta i debiti, ecc., distruggendo i rapporti che si erano tradizionalmente stabiliti tanto tra i vari paesi, quanto tra i gruppi sociali nei singoli paesi.

Una grande funzione ha avuto la caduta dei prezzi delle merci. Nonostante la resistenza dei cartelli monopolistici, la caduta dei prezzi si è accentuata con forza irresistibile e prima di tutto e più di tutto sono caduti i prezzi delle merci dei produttori non organizzati (contadini, artigiani, piccoli capitalisti) e soltanto gradualmente e in minor misura i prezzi delle merci dei produttori organizzati — dei capitalisti raggruppati in cartelli. La caduta dei prezzi ha reso insostenibile la situazione dei debitori (industriali, artigiani, contadini, ecc.); i creditori invece si sono trovati in una situazione straordinariamente privilegiata. Una tale situazione doveva condurre, ed ha effettivamente condotto a fallimenti giganteschi di ditte e di singoli imprenditori. Nel corso degli ultimi tre anni sono perite, in conseguenza di questo fenomeno, delle decine di migliaia di società per azioni negli Stati Uniti, in Germania, in Inghilterra ed in Francia. Il fallimento delle società per azioni è stato seguito dalla svalutazione delle monete, che ha un po' migliorato la situazione dei debitori. La svalutazione delle monete implica il non pagamento dei debiti, sia interni che esteri, legalizzato dallo Stato. I fallimenti di banche come la Darmstadt e la Dresden in Germania, il Kredit-Anstalt in Austria e di trust come quello di Kreuger nella Svezia e di Insull negli Stati Uniti, ecc., sono ben noti a tutti.

E' comprensibile che simili avvenimenti, che hanno scosso le basi del sistema del credito, dovessero portare con sè ed abbiano effettivamente portato, la sospensione dei pagamenti dei crediti e dei prestiti esteri, la cessazione dei pagamenti per i debiti interalleati, la cessazione dell'esportazione di capitali, una nuova contrazione del commercio estero, una nuova diminuzione dell'esportazione di merci, un rafforzamento della lotta per i mercati esteri, la guerra commerciale tra i vari paesi e il *dumping*. Sì', compagni, il *dumping*. Io non parlo del preteso *dumping* sovietico, a proposito del quale, ancora poco tempo fa, alcuni onorevoli deputati di altamente onorevoli parlamenti di Europa e di America urlavano fino ad averne rauca la gola. Parlo del vero *dumping*, praticato oggi da quasi tutti gli Stati « civili », e sul quale tutti questi valorosi ed onorevoli deputati mantengono un prudente silenzio.

E' comprensibile che queste deviazioni, le quali accompagnano la crisi industriale sviluppandosi al di fuori della sfera della produzione, non potessero a loro volta non influire sul corso della crisi industriale nel senso di un approfondimento e di un aggravamento della crisi stessa.

Tale è il quadro generale dell'andamento della crisi industriale.

Ecco alcune cifre tratte da documenti ufficiali, che danno una idea dell'andamento della crisi industriale nel periodo in questione:

Entità della produzione industriale
(in % in rapporto al 1929)

	1929	1930	1931	1932	1933
U.R.S.S.	100,0	129,7	161,9	184,7	201,6
Stati Uniti	100,0	80,7	68,1	53,8	64,9
Inghilterra	100,0	92,4	83,8	83,8	86,1
Germania	100,0	88,3	71,7	59,8	66,8
Francia	100,0	100,7	89,2	69,1	77,4

Questa tabella, come vedete, parla da sè.

Mentre l'industria, nei principali paesi capitalistici, partendo dal livello del 1929, cadeva di anno in anno cominciando un po' a riprendersi soltanto nel 1933, senza tuttavia raggiungere il livello del 1929, l'industria nell'U.R.S.S. ha progredito di anno in anno, obbedendo ad un processo di ascesa ininterrotta.

Mentre la produzione industriale dei principali paesi capitalistici accusa in media *una contrazione* del 25 % e più alla fine del 1933 in confronto al 1929, l'industria dell'U.R.S.S. in questo periodo ha più che duplicato la sua produzione, è aumentata cioè di più del 100 %.

A chi giudichi da questa tabella, puo' sembrare che fra i quattro paesi capitalistici l Inghilterra si trovi nella situazione più favorevole. Ma cio' non è del tutto esatto. Se prendiamo l'industria di questi paesi e la confrontiamo col livello prebellico, avremo un quadro alquanto diverso.

Ecco la tabella corrispondente:

Entità della produzione industriale
(in % in rapporto al livello prebellico)

	1913	1929	1930	1931	1832	1933
U.R.S.S.	100	194,3	252,1	314,7	359,0	391,9
Stati Uniti ...	100	170.2	137,3	115,9	91,4	110.2
Inghilterra ...	100	99,1	91,5	83.0	82,5	85,2
Germania	100	113.0	99,8	81,0	67,6	75,4
Francia	100	139,0	140,0	124.0	96,1	107,6

Come vedete, l'industria dell'Inghilterra e della Germania non ha ancora raggiunto il livello prebellico, mentre gli Stati Uniti e la Francia lo hanno superato di alcuni punti. E l'U.R.S.S., nello stesso periodo, ha aumentato la propria produzione industriale di più del 290 % in confronto al livello prebellico.

Ma da queste tabelle va tratta anche un'altra conclusione.

Mentre l'industria dei principali paesi capitalistici, a cominciare dal 1930, e soprattutto dal 1931, ha continuato a cadere raggiungendo nel 1932 il punto più basso, nel 1933 essa ha cominciato a riprendersi

ed a sol'evarsi un po'. I dati mensili per il 1932 e il 1933 confermano ancor più questa conclusione, perchè dimostrano che l'industria di questi paesi, nonostante le oscillazioni della produzione nel corso del 1933, non ha mostrato nessuna tendenza a spingere queste fluttuazioni fino al livello più basso, che è stato raggiunto nell'estate 1932.

Che cosa significa questo?

Questo significa che l'industria dei principali paesi capitalisti ha già evidentemente superato il punto della maggior caduta, punto al quale essa nel corso del 1933 non è più ritornata.

C'è chi propone ad attribuire questo fatto esclusivamente a dei fattori artificiali come la congiuntura di guerra e d'inflazione. Nessun dubbio che questa congiuntura esercita qui una non piccola funzione. Cio' è soprattutto vero nei riguardi del Giappone, dove questo fattore artificiale è l'elemento principale e decisivo di una certa vivificazione di alcune branche industriali e principalmente dell'industria di guerra. Ma sarebbe un errore grossolano spiegare tutto con la congiuntura di guerra e d'inflazione. Una simile spiegazione sarebbe errata, non fosse altro perchè certi miglioramenti da me indicati nell'industria si notano non in regioni isolate e prese a caso, ma in tutti o quasi tutti i paesi industriali, compresi i paesi a moneta stabile. E' chiaro, che accanto alla congiuntura di guerra e d'inflazione si fa sentire qui anche l'effetto delle forze economiche interne del capitalismo.

Il capitalismo è riuscito a migliorare un po' la situazione dell'industria *a spese degli operai*, con un aggravamento del loro sfruttamento e un'intensificazione del loro lavoro; *a spese degli agricoltori* con l'adozione di una politica di prezzi i più bassi possibili per i prodotti del loro lavoro, per i generi alimentari e, in parte, per le materie prime; *a spese dei contadini delle colonie e dei paesi economicamente deboli*, con un ribasso ancora più grande dei prezzi per i prodotti del loro lavoro, principalmente per le materie prime e in seguito per i generi alimentari.

Vuol forse dire questo che ci troviamo di fronte al passaggio dalla crisi ad una nuova ascesa ed una nuova prosperità industriale? Evidentemente no. In ogni caso, non esistono nel momento presente dati, diretti o indiretti, che indichino una ripresa imminente dell'industria, nei paesi capitalistici. Anzi, a giudicare dal complesso, simili dati non possono neppure esistere, almeno per l'immediato futuro. Non possono esistere, perchè le condizioni sfavorevoli che impediscono una ripresa di una qualche importanza nell'industria dei paesi capitalistici, continuano ad agire. Si tratta della continuazione della crisi *generale* del capitalismo nel quadro della quale si svolge la crisi *economica*. Si tratta dell'attività incompleta cronica delle aziende, della disoccupazione cronica di massa, dell'intrecciarsi della crisi industriale con la crisi agraria, dell'assenza di una tendenza a un rinnovamento di una qualche entità del capitale fisso, tendenza che precede abitualmente l'ascesa, ecc., ecc.

Si tratta senza dubbio del passaggio dal punto più basso del declino dell'industria, dal punto della maggior profondità toccata dalla crisi industriale, ad una depressione, ma non ad una depressione abituale, bensi' ad una depressione di tipo speciale, che non conduce

ad una nuova ascesa e prosperità dell'industria, ma non la [illegible] oppure tornare al punto più basso.

Come risultato di questa prolungata crisi economi[illegible] è avuto un aggravamento, finora senza precedenti, della situazione politica dei paesi capitalisti, tanto all'interno di questi paesi che [illegible] rapporti fra l'uno e l'altro.

Il rafforzamento della lotta per i mercati esteri, la dissoluzione degli ultimi residui del commercio libero, i dazi doganali proibitivi, la guerra commerciale, la guerra monetaria, il *dumping* e molte altre misure analoghe che rivelano un *nazionalismo* estremo nella politica economica, hanno inasprito al massimo i rapporti fra i vari paesi, hanno creato la base per dei conflitti militari ed hanno posto all'ordine del giorno la guerra come mezzo di una nuova spartizione del mondo e delle sfere di influenza a profitto degli Stati più forti.

La guerra del Giappone contro la Cina, l'occupazione della Manciuria, l'uscita del Giappone dalla Società delle Nazioni e la sua avanzata nella Cina del Nord hanno reso ancora più tesa la situazione. L'accentuarsi della lotta per l'Oceano Pacifico e l'incremento degli armamenti militari e navali del Giappone, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, sono il risultato di questo aggravamento. L'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni e lo spettro della rivincita hanno dato un nuovo impulso all'inasprirsi della situazione e all'incremento degli armamenti in Europa.

Non c'è da stupirsi se il pacifismo borghese vivacchia oggi miserevolmente e se alle chiacchiere sul disarmo vengono sostituite delle trattative « realistiche » in vista dell'armamento e del riarmamento.

Di nuovo, come nel 1914, si presentano in primo piano i partiti dell'imperialismo battagliero, i partiti della guerra e della rivincita.

E' chiaro che si va verso una nuova guerra.

Sotto l'azione di questi stessi fattori, la situazione interna dei paesi capitalisti si inasprisce ancora di più. Quattro anni di crisi industriale hanno estenuato e ridotto alla disperazione la classe operaia. Quattro anni di crisi agraria hanno completamente rovinato gli strati dei contadini poveri, non solo nei principali paesi capitalisti, ma anche — e soprattutto — nei paesi soggetti e coloniali. Sta di fatto che il numero dei disoccupati, nonostante tutti gli imbrogli delle statistiche per farlo apparire più basso, raggiunge, secondo le cifre ufficiali degli istituti borghesi, i tre milioni in Inghilterra, i cinque milioni in Germania, i dieci milioni negli Stati Uniti, senza parlare poi degli altri paesi d'Europa. Aggiungete i disoccupati parziali, il cui numero supera i dieci milioni, aggiungete le masse di milioni di contadini rovinati ed otterrete un quadro approssimativo della miseria e della disperazione delle masse lavoratrici. Le masse popolari non sono ancora arrivate al punto di dare l'assalto al capitalismo, ma l'idea dell'assalto matura, — è difficile metterlo in dubbio — nella coscienza delle masse. Fatti come la rivoluzione spagnola, che ha abbattuto il regime fascista, o come l'estendersi delle regioni sovietiche in Cina che non può essere impedito dagli sforzi controrivoluzionari congiunti della borghesia cinese e straniera, lo dimostrano in modo eloquente.

Con cio' appunto si spiega il fatto che le classi dominanti dei paesi capitalistici distruggono scrupolosamente o riducono a zero gli ultimi residui del parlamentarismo e della democrazia borghese, che possono essere utilizzati dalla classe operaia nella lotta contro gli oppressori, costringono all'illegalità i partiti comunisti e passano apertamente ai mezzi terroristici per il mantenimento della propria dittatura.

Lo sciovinismo e la preparazione della guerra, come elementi fondamentali della politica estera; la repressione contro la classe operaia e il terrore nel campo della politica interna, come mezzo indispensabile per il rafforzamento delle retrovie dei futuri fronti di guerra, — ecco che cosa preoccupa oggi particolarmente gli uomini politici imperialisti dei nostri giorni.

Non c'è da stupirsi che il fascismo sia diventato oggi l'articolo più di moda fra gli uomini politici della borghesia guerrafondaia. Non parlo soltanto del fascismo in generale, ma prima di tutto del fascismo di tipo tedesco, che erroneamente vien chiamato nazionalsocialismo; erroneamente, perchè il più minuzioso degli esami non lascia scoprire in esso neppure un solo atomo di sociali mo.

In rapporto a tutto cio', la vittoria del fascismo in Germania non dev'essere soltanto considerata come un segno di debolezza della classe operaia e come il risultato del tradimento della classe operaia da parte della socialdemocrazia che ha aperto la strada al fa cismo. Deve essere anche considerata come un segno della debolezza della borghesia, come un segno del fatto che la borghesia non è più in grado di dominare coi vecchi metodi del parlamentarismo e della democrazia borghese e si vede percio costretta a ricorrere nella politica interna ai metodi terroristici di governo come un segno del fatto che essa non è più in grado di trovare una via di uscita dalla situazione attuale sulla ba e di una politica estera di pace ed è percio' costretta a ricorrere alla politica della guerra.

Questa è la situazione.

Come vedete, le cose si orientano verso una nuova guerra imperialista, come via d'uscita dal'a situazione attuale.

Non vi è naturalmente ragione di supporre che la guerra possa offrire un'effettiva via di uscita. Al contrario, essa deve complicare ancora di più la situazione. Per di più, essa scatenerà senza dubbio la rivoluz one e metterà in pericolo l'e istenza stessa del capitalismo in tutta una serie di paesi, come già è avvenuto nel corso della prima guerra imperialista. E se nonostante l'esperienza di questa prima guerra imperialista, gli uomini politici borghesi si aggrappano tuttavia alla guerra, come colui che affoga si aggrappa a una festuca, cio' significa che essi si sentono definitivamente perduti e disorientati, che sono finiti in un vicolo cieco e sono pronti a gettarsi a capofitto nell'abisso.

Non è percio' male dare un rapido sguardo ai piani di organizzazione della guerra che sono attualmente in elaborazione negli ambienti politici borghesi.

Alcuni pensano che la guerra deve essere organizzata contro una delle grandi potenze. Pensano di infliggerle un colpo mortale

e di sistemare a sue spese i propri affari. Supponiamo che essi abbiano organizzato una simile guerra. Che cosa se ne puo' ricavare? Come è noto, anche durante la prima guerra imperialista essi volevano distruggere una delle grandi potenze — la Germania — ed arricchirsi a sue spese. Ma che cosa è avvenuto? Non hanno distrutto la Germania, ma hanno seminato in Germania un tale odio contro i vincitori e hanno creato un terreno talmente fertile per la rivincita, che oggi non possono ancora, e probabilmente non lo potranno tanto presto, mangiare la kascia (1) ripugnante che essi stessi hanno fatto cuocere. Hanno invece ottenuto l'abbattimento del capitalismo in Russia, la vittoria della rivoluzione proletaria in questo paese e — non occorre dirlo — l'Unione sovietica. Dov'è la garanzia che la seconda guerra imperialista darà dei risultati « migliori » della prima? Non è più giusto supporre il contrario?

Altri pensano che bisogna organizzare la guerra contro uno dei paesi deboli dal punto di vista militare ma vasto dal punto di vista del mercato, per esempio contro la Cina, la quale, a quanto si pretende, non puo' essere definita uno Stato nel vero senso della parola, ma rappresenta soltanto un « territorio non organizzato » che ha bisogno di essere conquistato da qualche Stato forte. Essi vogliono, senza dubbio, spartirsela definitivamente e sistemare i propri affari a sue spese. Supponiamo che organizzino una simile guerra. Che cosa ne potranno ottenere? E' noto che all'inizio del XIX secolo l'Italia e la Germania erano considerate precisamente come oggi si considera la Cina, e cioè come dei « territori non organizzati » e non come degli Stati, e che l'una e l'altra vennero asservite. Ma che cosa ne è venuto? Ne è risultato, com'è noto, la guerra della Germania e dell'Italia per l'indipendenza e l'unificazione di questi due paesi in Stati indipendenti. Ne è derivato nel cuore dei popoli di questi due paesi, un rafforzamento dell'odio contro gli oppressori, le cui conseguenze non sono ancora scomparse sino ad oggi e probabilmente non scompariranno tanto presto. Si domanda: dov'è la garanzia, che non avvenga la stessa cosa in seguito alla guerra degli imperialisti contro la Cina?

Altri ancora pensano che la guerra deve essere organizzata da « una razza superiore », diciamo « la razza » germanica, contro una « razza inferiore », prima di tutto contro gli slavi, e che solo una guerra di tal genere puo' offrire una via di uscita alla situazione, perchè la « razza superiore » è chiamata a fecondare quella « inferiore » ed a esercitare su di essa il suo dominio. Supponiamo che si metta in pratica questa strana teoria, che è almeno tanto distante dalla scienza quanto il cielo dalla terra. Che cosa ne puo' risultare? E' noto che l'antica Roma considerava gli antenati dei tedeschi e dei francesi dei nostri giorni, come i rappresentanti della « razza superiore » considerano oggi le nazioni slave. E' noto che l'antica Roma li trattava come « una razza inferiore », come dei « barbari », destinati ad essere eternamente sottoposti alla « razza

(1) Piatto nazionale russo fatto di semola e di orzo. (N.d.R.)

superiore », alla « grande Roma »; e — sia detto fra di noi — l'antica Roma aveva qualche fondamento per ritener cio', il che non si puo' dire dei rappresentanti dell'attuale « razza superiore ». Ma che cosa ne risulto'? Che i non romani, cioè tutti i « barbari », si riunirono contro il nemico comune e come una tempesta abbatterono Roma. Si chiede: dov'è la garanzia, che le pretese dei rappresentanti dell'attuale « razza superiore » non porteranno agli stessi pietosi risultati? Dov'è la garanzia, che i politicanti letterati fascisti di Berlino abbiano più fortuna dei vecchi e sperimentati conquistatori di Roma? Non è più giusto prevedere il contrario?

Infine, altri ancora pensano che la guerra bisogna organizzarla contro l'U.R.S.S. Pensano di schiacciare l'U.R.S.S., di spartirsene il territorio e di arricchirsi a sue spese. Sarebbe errato credere che pensino cosi' soltanto alcuni circoli militari del Giappone. Sappiamo che piani di questo genere sono in incubazione negli ambienti dei dirigenti politici di alcuni Stati d'Europa. Supponiamo che questi signori passino dalle parole ai fatti. Che cosa ne puo' risultare? Non v'è dubbio che questa sarà la guerra più pericolosa per la borghesia. Sarà la guerra più pericolosa, non soltanto perchè i popoli dell'U.R.S.S. si batteranno fino alla morte per le conquiste della rivoluzione; sarà la guerra più pericolosa per la borghesia, anche perchè la guerra si combatterà non solo al fronte, ma nelle stesse retrovie del nemico. La borghesia se lo tenga per detto: gli innumerevoli amici che la classe operaia dell'U.R.S.S. ha in Europa e nell'Asia si sforzeranno di colpire alle spalle i propri oppressori, se questi intraprenderanno una guerra criminale contro la patria della classe operaia di tutti i paesi. Ed i signori borghesi non se la prendano con noi, se all'indomani di una tale guerra mancheranno intorno a loro all'appello alcuni di quei governi, che regnano oggi felicemente « per grazia di dio ». Se ben ricordate, vi è già stata una guerra simile contro l'U.R.S.S. quindici anni or sono. Com'è noto, l'onorevolissimo Churchill diede allora a quella guerra una definizione poetica: « La spedizione dei 14 Stati ». Ricordate certamente che questa guerra uni' tutti i lavoratori del nostro paese in un solo esercito di generosi combattenti, che difesero fino all'ultimo sangue la loro patria operaia e contadina contro i nemici esterni Sapete bene come quella guerra è finita. E' finita colla cacciata degli aggressori dal nostro paese e con la creazione di « Comitati d'azione » rivoluzionari in Europa. Sarebbe ben difficile dubitare che la seconda guerra contro l'U.R.S.S. non porti alla sconfitta totale degli oppressori, alla rivoluzione in tutta una serie di paesi d'Europa e d'Asia e all'abbattimento dei governi borghesi e feudali di questi paesi.

Questi sono i piani militari dei politicanti borghesi, in pieno disorientamento.

Come vedete, questi piani non brillano nè per intelligenza, nè per coraggio.

Ma se la borghesia sceglie la via della guerra, la classe operaia dei paesi capitalisti, ridotta alla disperazione da quattro anni di crisi e di disoccupazione, si mette sulla via della rivoluzione. Cio' significa

che la crisi rivoluzionaria matura e continuerà a maturare. E la crisi rivoluzionaria si svilupperà tanto più rapidamente, quanto più la borghesia si impegolerà nelle sue combinazioni militari, quanto più frequentemente essa farà ricorso ai metodi terroristici di lotta contro la classe operaia e contro i contadini lavoratori.

Alcuni compagni pensano che non appena si ha una crisi rivoluzionaria, la borghesia viene a trovarsi in una situazione senza uscita, che la sua fine, di conseguenza, è già segnata dal destino, che la vittoria della rivoluzione è perciò fin d'ora assicurata e che essi devono soltanto attendere la caduta della borghesia e scrivere dei bollettini di vittoria. E' questo un errore molto grave. La vittoria della rivoluzione non giunge mai da sola. Bisogna prepararla e conquistarla. Si può' prepararla e conquistarla soltanto un forte partito proletario rivoluzionario. Si possono dare dei momenti in cui la situazione è rivoluzionaria, il potere della borghesia è scosso sino alle fondamenta, ma la vittoria della rivoluzione manca perchè non vi è un partito rivoluzionario del proletariato sufficientemente forte e autorevole per guidare le masse dietro di sè e prendere il potere nelle proprie mani. Non sarebbe ragionevole pensare che simili « casi » non possono verificarsi.

Non è inutile ricordare qui a questo proposito le parole profetiche pronunciate da Lenin sulla crisi rivoluzionaria al II congresso dell'Internazionale comunista:

> « Passiamo ora alla questione della crisi rivoluzionaria, come base della nostra azione rivoluzionaria. Occorre qui, prima di tutto, mettere in rilievo due errori molto diffusi. Da un lato, gli economisti borghesi rappresentano questa crisi come un semplice « disturbo », secondo l'elegante espressione degli inglesi. D'altro canto, i rivoluzionari si sforzano qualche volta di dimostrare che la crisi è assolutamente senza uscita. E' un errore. Non vi sono delle situazioni assolutamente senza uscita. La borghesia si comporta come un brigante senza scrupoli che ha perduto la testa; commette una stupidaggine dopo l'altra, aggravando la situazione ed affrettando la propria rovina. Va bene. Ma non si può' « dimostrare » che essa non abbia assolutamente nessuna possibilità di addormentare con qualche piccola concessione una certa minoranza degli sfruttati, di schiacciare un dato movimento o una data insurrezione di una parte qualsiasi degli oppressi e degli sfruttati. Provarsi a « dimostrare » *a priori* che la situazione è « assolutamente » senza uscita, sarebbe vuota pedanteria o giuoco di idee e di parole. In questa e in altre questioni simili una vera « dimostrazione » può' essere data soltanto dalla pratica. Il regime borghese attraversa in tutto il mondo una crisi rivoluzionaria inaudita. Bisogna « dimostrare » ora con l'attività dei partiti rivoluzionari che essi hanno abbastanza coscienza, organizzazione, collegamenti colle masse sfruttate, decisione e capacità per utilizzare questa crisi per una rivoluzione vittoriosa ». (Lenin, *Opere complete*, ed. russa, 1920, vol. XXV, pag. 340-341).

Caratteri della situazione attuale

Gli elementi nuovi nello sviluppo della crisi economica mondiale sono i seguenti :

1) in alcuni paesi capitalistici (Stati Uniti, Giappone, Germania) nell'estate del 1933 si è osservata una certa rianimazione della congiuntura economica, legata, prima di tutto, all'aumento delle ordinazioni belliche, in secondo luogo, alle misure inflazionistiche, in terzo luogo, a misure prese dallo Stato allo scopo di provocare un incremento artificiale, sia pure estremamente passeggero, della produzione e un aumento dei prezzi Questo incremento è durato non più di alcuni mesi ed è stato seguito negli Stati Uniti da un nuovo brusco movimento di caduta della produzione industriale e dei prezzi. Si deve ad ogni modo sottolineare che questa nuova caduta non ha ancora raggiunto il punto più basso, il quale caratterizzò la crisi nel passato;

2) l'intrecciarsi della crisi economica mondiale con la crisi generale del capitalismo è andato tanto lontano che, per quanto non sia esclusa la possibilità di singoli miglioramenti della congiuntura, la linea generale di sviluppo del capitalismo mondiale, determinata dalla sua crisi generale, sarà discendente. Appare sempre più chiaro a milioni di uomini che non è possibile un ritorno del capitalismo alle condizioni di prima della crisi, che la « prosperità » è stata esclusivamente un episodio di breve durata nel quadro della stabilizzazione capitalistica. Di conseguenza la crisi assume sempre più caratteri politici e, d'altra parte, emergono in essa in modo sempre più acuto, come fattori di disgregazione del sistema capitalistico, gli elementi della crisi generale del capitalismo : il fascismo, la guerra, il movimento rivoluzionario delle masse;

3) i tentativi della borghesia di salvare la società capitalistica dalla rovina (piano Roosevelt, conferenza di Ottawa, autarchia economica), se anche hanno provocato qualche miglioramento temporaneo, di carattere congiunturale, sono però falliti come mezzi di liquidazione della crisi generale del capitalismo. Gli uomini di Stato che si presentano come ciarlatani che hanno scoperto un mezzo per salvare una società che è condannata a perire, destano sempre più il ricordo del banchiere svizzero Necker alla vigilia della grande Rivoluzione francese;

4) nel corso dell'anno passato si è compiuta una maturazione più rapida degli elementi del fascismo e della guerra che degli elementi della crisi rivoluzionaria. Ciononostante la crisi rivoluzionaria, che all'epoca del XII Plenum era in maturazione soltanto in alcuni paesi capitalistici, si trova oggi sulla via della trasformazione in crisi rivoluzionaria di tutto il sistema capitalistico mondiale. Questo non significa che questa crisi rivoluzionaria invaderà tutti i paesi capitalistici ad un tempo. Questo significa soltanto che le modificazioni quanti-

tative che sono state provocate nella economia capitalistica mondiale dalla crisi economica, provocano a loro volta tali modificazioni qualitative che, anche se non scoppia una crisi rivoluzionaria in questo o quel paese isolato, cio' non di meno si va verso una crisi rivoluzionaria di tutto il sistema mondiale capitalistico. Questa crisi rivoluzionaria si svilupperà sulla base dell'approfondimento e dell'acutizzazione ulteriore della crisi generale del capitalismo. L'intimo legame dialettico dei processi di maturazione della crisi rivoluzionaria, del fascismo e della guerra è condizionato dagli spostamenti estremamente rapidi che hanno luogo nei rapporti delle forze di classe. Il fascismo, quando i lavoratori non gli oppongono resistenza sufficiente, si sviluppa nella guerra imperialista, e la guerra imperialista a sua volta, se non viene trasformata nellla rivoluzione proletaria vittoriosa, genera il fascismo, come si è visto in Italia. D'altra parte, la guerra imperialista genera la rivoluzione (come ha mostrato l'esempio della Russia tzarista e degli Imperi centrali), e la rivoluzione provoca l'attacco contro di essa dal mondo capitalistico, come ha mostrato l'esperienza dell'intervento. Se oggi esistono delle forze che ostacolano l'avvento della guerra imperialistica, queste forze sono la minaccia della rivoluzione proletaria e la paura che la borghesia ha dell'Unione sovietica;

5) la preparazione febbrile degli Stati capitalistici a nuove guerre imperialistiche ha creato una situazione prebellica. Volgono alla fine gli anni del lavoro segreto degli Stati maggiori, gli anni dell'attività della Lega delle Nazioni come strumento di guerra imperialistica, gli anni della malaugurata propaganda sedicente pacifista della socialdemocrazia, la quale prepara essa pure la guerra. Tutti gli elementi caratteristici della situazione prebellica sono presenti : il crollo dei trattati e accordi internazionali (violazione delle obbligazioni di Versailles e di Washington), sviluppo degli armamenti aperti e clandestini, militarizzazione della vita economica e sociale dei paesi capitalistici, rafforzamento della reazione politica. In pieno sviluppo è la guerra economica, preludio della guerra imperialistica. Il fascismo, colla sua sfrenata propaganda sciovinista, colla sua predicazione del feroce odio nazionalistico che oppone uomini a uomini, prepara psicologicamente le lotte sanguinose. Viene proclamata la crociata contro i comunisti, le manifestazioni del malconto delle masse sono soffocate con ferocia spietata, la dittatura della borghesia assume un carattere sempre più terroristico, il quale deve consentire alla borghesia la possibilità di osare ancora una volta di spingere i popoli al macello. E le masse lavoratrici di tutto il mondo debbono sapere che sin dal primo giorno la guerra imperialista accelererà ancora di più il ritmo della fascistazzazione di tutti gli Stati imperialistici, creerà un'atmosfera di reazione nella quale sarà difficile respirare, a meno che i lavoratori non pongano fine al sistema capitalistico prima che esso li getti nel baratro della guerra.

L'avvenimento più importante dell'ultimo anno è stato pero' l'avvento al potere dei fascisti in Germania. L'importanza di questo avvenimento è tutt'altro che piccola. Prima di tutto, l'avvento al potere del fascismo in Germania ha cacciato nell'illegalità più dura, non mai veduta nella storia, uno dei più grandi partiti dell'Internazionale comunista, — il Partito comunista di Germania. Questo partito era seguito da milioni di lavoratori. Esso era, tra i partiti comunisti dei paesi capitalistici, il più vicino alla conquista della maggioranza della classe operaia. Per questo solo fatto noi non potremmo passar oltre a questo avvenimento, senza trarre gli insegnamenti che derivano a tutte

le sezioni dell'Internazionale comunista dal colpo assassino che è stato inflitto al proletariato tedesco. L'instaurazione della dittatura fascista in Germania provoca un nuovo raggruppamento di forze tra potenze imperialistiche. Essa accelera enormemente lo scoppio dell'incendio di nuove guerre imperialistiche, essa è un colpo inflitto non solo al proletariato tedesco, ma rivolto direttamente contro il focolare del bolscevismo mondiale, contro l'U.R.S.S. L'instaurazione del regime fascista in Germania ha spinto tutta l'Europa centrale sulla via di sviluppo del fascismo, ha accelerato i processi di fascistizzazione in tutti i paesi capitalistici, rafforzando in essi il vento della reazione, che suscita a sua volta la tempesta della rivoluzione. Non si può trascurare l'importanza di questo avvenimento anche perchè esso ha provocato nella coscienza del proletariato mondiale uno sconvolgimento enorme di valori, inferiore, per la sua misura, a quello che si è verificato al tempo della guerra mondiale, ma tale la cui importanza non può essere sminuita. Esso ha accelerato il processo di disgregazione della socialdemocrazia internazionale, il che è pure un nuovo elemento nello sviluppo della situazione internazionale dal XII Plenum ad oggi. I progressi della costruzione del socialismo nell'U.R.S.S. da una parte e d'altra parte la crisi economica nei paesi capitalistici hanno provocato una crisi della socialdemocrazia. La bancarotta della socialdemocrazia tedesca davanti al fascismo, insieme con la preparazione febbrile del mondo capitalistico alla guerra imperialistica hanno trasformato questa crisi nell'inizio di uno sfacelo della Seconda Internazionale.

L'istaurazione della dittatura fascista in Germania ha provocato pero' qualche esitazione nei punti più deboli dei partiti comunisti. In Francia e in Inghilterra, in Cecoslovacchia, in Svizzera, in Austria e persino in Germania si sono trovati degli uomini che non erano fatti per una prova simile. L'atteggiamento sulla questione tedesca è stato una pietra di paragone del grado di bolscevizzazione delle sezioni dell'Internazionale comunista, della loro tempra bolscevica, della loro capacità di affrontare a testa alta le brusche svolte della situazione, che sono inevitabili nel periodo della fine della stabilizzazione capitalistica. Si deve riconoscere con soddisfazione a questo Plenum che le sezioni del Comintern hanno superato con onore questa prova. Riflettete a quello che sarebbe avvenuto se questi avvenimenti si fossero prodotti alcuni anni or sono, quando la bolscevizzazione dei partiti dell'Internazionale si compiva attraverso crisi continue . Essi avrebbero provocato senza dubbio una profonda crisi del Comintern. Invece oggi il partito tedesco non solo non ha attraversato una crisi simile, ma in modo ancor più eroico tiene alta la bandiera che è rossa del sangue dei suoi figli migliori, dei migliori combattenti della classe operaia. Basta il solo atteggiamento di Dimitrov al processo di Lipsia per riempirci il cuore di orgoglio al pensiero che il nostro partito comunista mondiale produce dal suo seno dei Dimitrov, che diecine di migliaia di comunisti tedeschi suscitano persino nei loro nemici rispetto per il loro coraggio, per la loro devozione illimitata alla causa della rivoluzione proletaria mondiale. Di fronte a questo eroismo di massa tanto più vergognosa appare la diserzione dei Remmele e dei Neumann,, che esprimono, colla loro linea politica, la demoralizzazione di quegli strati di operai arretrati che seguivano la socialdemocrazia e sono stati disorientati dalla capitolazione della socialdemocrazia tedesca davanti al fascismo. Engels ha scritto : « Il movimento del proletariato passa inevitabilmente attraverso differenti fasi di sviluppo e ad ogni fase vi è una parte che rimane addietro, nè puo' avanzare ». I Remmele e i Neumann sono rima-

sti affondati nel pantano socialdemocratico, perchè volevano, in modo criminoso, sfruttare il colpo inferto alla classe operaia tedesca per discreditare il partito e la sua direzione bolscevica.

Non vi è il più piccolo dubbio che la linea del P.C. di Germania e del suo capo, il compagno Telmann, di non accettare la lotta aperta armata colle bande fasciste è stata assolutamente giusta. Il processo stesso del Reichstag ha mostrato che era il piano del fascismo quello di provocare questa lotta allo scopo di annientare fisicamente l'avanguardia del proletariato tedesco. Questo era pure il desiderio della socialdemocrazia e di tutta la Seconda Internazionale, quando respinsero le proposte del Comintern del 5 marzo per un fronte unico di lotta contro il fascismo. Spingere i comunisti tedeschi sotto la mannaia del fascismo, liquidare con un sol colpo una delle schiere avanzate del bolscevismo internazionale — il Partito comunista di Germania — questo era nei desideri del signor Wels. Appunto percio' questi signori, che non volevano battersi col fascismo, respinsero ripetutamente i tentativi fatti dal P.C. di Germania per creare un fronte comune di lotta degli operai socialdemocratici e comunisti contro il fascismo.

Anche Trotzki, il mascalzone, avrebbe voluto che fosse distrutto il partito di Telmann, fedele all'Internazionale, — Trotzki, che è diventato il principale fornitore di « idee » alla reazione internazionale. Questi piani canaglieschi del fascismo tedesco e del socialfascismo verso il P.C. di Germania sono strettamente legati a tutta la posizione della Seconda Internazionale verso il bolscevismo mondiale e l'U.R.S.S.

La socialdemocrazia internazionale, in combutta con Trotzki, vorrebbe vedere abbattuta colle armi l'Unione dei Soviet, perchè sa che la vittoria del socialismo colpisce a morte la socialdemocrazia.

Sarebbe stato un'avventura e niente altro, se il P.C. tedesco, il quale si appoggiava su una parte del proletariato, scisso dalla socialdemocrazia, su una parte che era ancora isolata dai contadini e dalla piccola borghesia cittadina, e non disponeva di nessuna forza armata, avesse impegnato la lotta contro le bande fasciste unite alla Reichswehr.

Dello stesso genere sono le accuse che altri elementi disfattisti muovono al P.C. tedesco per il fatto che, dopo il rifiuto da parte dalla socialdemocrazia delle proposte di fronte unico, non condusse un'azione indipendente, un'azione qualsiasi, anche se non di carattere armato. Anche qui è chiaro che abbiamo a che fare con delle ciancie socialdemocratiche, che vengono diffuse da gente che si trova sotto l'influenza della socialdemocrazia e si propone di scaricare dalle spalle di essa e far ricadere sulle spalle del Partito comunista la responsabilità di cio' ch'è avvenuto. Questa gente, invece di mettere alla gogna, davanti agli operai del loro paese, la socialdemocrazia tedesca, che nel momento più difficile tradi' il proletariato, che lo disarmo' consapevolmente, dal punto di vista politico e materiale e lo consegno' alla mannaia del carnefice fascista, scaglia la pietra contro il partito che ha compiuto e compie eroicamente il suo dovere verso il proletariato. Essa è un ostacolo alla conquista degli operai socialdemocratici e il suo smascheramento è condizione per una lotta vittoriosa contro la socialdemocrazia.

L'importanza dell'avvento al potere dei fascisti in Germania consiste pure nel fatto che esso ha esercitato un'influenza sui rapporti di forza tra il proletariato e la borghesia negli altri paesi capitalistici.

La fonte della fiducia delle forze della reazione in sè stesse deve esser cercata nella divisione delle classe operaia, provocata dalle politica di tradimento della socialdemocrazia internazionale. Il tradimento della socialdemocrazia aiuto' la borghesia a schiacciare, nel 1919-1921, le rivoluzioni proletarie negli Imperi centrali, a raggiungere la stabilizzazione del capitalismo alle spese della classe operaia. Esso aiuta oggi la borghesia a prender la strada della guerra e dell'instaurazione della dittatura fascista, e a realizzare, in determinati paesi, l'una cosa o l'altra.

Non da oggi nè dagli ultimi anni soltanto la classe operaia è scissa. Nè si tratta qui di modificazioni quantitative. L'elemento nuovo consiste nell'importanza che la scissione della classe operaia assume di fronte all'avanzata del fascismo e della guerra imperialistica. Nel periodo della stabilizzazione capitalistica la socialdemocrazia tradiva gli scioperi : cio' portava gli operai a subire delle sconfitte parziali. Il tradimento davanti al fascismo tocca, invece, tutta la classe operaia. Esso è un delitto che ha una importanza storica altrettanto grande che il tradimento del 4 agosto, che il fatto di avere soffocato nel sangue la rivoluzione proletaria tedesca. Basta rappresentarsi per un istante che cosa sarebbe oggi il mondo se non fosse esistita nelle file della classe operaia la marmaglia socialdemocratica, se il movimento operaio internazionale fosse stato unito sotto la direzione dei partiti comunisti e della Internazionale comunista, nel momento in cui esiste il potere dei Soviet ed esistono i Soviet nella Cina. Non esisterebbe, oggi, il fascismo tedesco e non vi sarebbe pericolo di nuove guerre imperialistiche.

L'instaurazione della dittatura fascista permette temporaneamente alla borghesia di sormontare i contrasti di interessi tra i diversi gruppi; di raccogliere tutti questi gruppi in un solo pugno armato e rivolto contro la classe operaia e in questo modo accrescere all'estremo la resistenza della borghesia contro la rivoluzione proletaria. Di fronte a questa unione della borghesia e delle forze della reazione sta una classe operaia divisa. Questo solo fatto modifica i rapporti di forze, nei paesi capitalistici, ai danni del proletariato.

Cio' naturalmente non significa che questa dinamica dei rapporti di forza non possa modificarsi, e anche rapidamente. Cio' avviene di già e avverrà inevitabilmente, con un ritmo accelerato in modo catastrofico, nelle condizioni della fine della stabilizzazione capitalistica. Oggi pero', temporaneamente, lo sviluppo delle tendenze fasciste peggiora, nel mondo capitalistico, le condizioni della lotta per il proletariato. La crisi ha una enorme ripercussione nel senso di portare le masse alla rivoluzione, ma essa crea pure una massa di quadri di disoccupati, particolarmente tra i giovani, e qui il fascismo riesce colla sua demagogia senza scrupoli a far presa. L'influenza del fascismo penetra in questo modo in alcuni strati del proletariato.

Si consideri poi il modo come sono aumentate le difficoltà degli scioperi nelle condizioni della crisi, per il terrore che gli industriali fanno regnare nelle officine, per la pressione enorme che l'apparato di Stato della dittatura terroristica esercita sopra la classe operaia, si considerino le grandi difficoltà che si oppongono a uno sviluppo aperto del movimento operaio e sarà chiaro dove sono da cercare le cause del relativo arresto del movimento operaio nei paesi capitalistici tra il XII e il XIII Plenum e perchè il movimento operaio in questi paesi non procede avanti in modo ininterrotto.

Nelle stesse modificazioni della situazione deve pure esser cercata la spie-

gazione del fatto che il numero complessivo dei membri delle sezioni della Internazionale comunista nello stesso periodo di tempo non è aumentato.

Cio' non significa, naturalmente, che non vi sia un aumento di singole sezioni. Il Partito comunista di Cina, per esempio, è aumentato in un anno di 100.000 membri e conta oggi 400.000 iscritti. Vi sono pero' delle sezioni che in questi anni, sotto i colpi durissimi del nemico di classe, hanno fortemente diminuito il numero dei loro iscritti. In prima linea, per il numero dei sacrifici subiti, viene il Partito comunista di Germania, che dall'andata del fascismo al potere ha perduto 2.000 membri uccisi, e da 60 a 70 000 rinchiusi nei campi di concentramento, e malgrado cio' conserva nelle sue file, secondo ha riferito il compagno Pieck, circa 100.000 membri.

Se il Partito comunista di Germania fosse venuto al Plenum anche solo colla metà o con un terzo di questi iscritti, anche in questo caso avremmo potuto dire ch'esso costituisce una sezione modello dell'Internazionale. Ma il terrore non infierisce solo in Germania, esso ha nel corso di quest'anno toccato in maggiore o minor misura la maggior parte delle sezioni della Internazionale comunista. In 8 mesi del 1933, secondo i dati dell'Esecutivo del Soccorso Rosso Internazionale, sono state uccise 46.000 persone, ferite e torturate 160.000, sono stati arrestati 228.000 operai e contadini rivoluzionari, nella loro stragrande maggioranza membri dei Partiti comunisti e attivi seguaci delle idee comuniste. Nel corso di due anni sono stati fatti nel Giappone 14.000 arresti, e dal 1929 ne sono stati fatti 30.000. Un intiero partito!

Nè si deve dimenticare che quest'anno tutta una serie di sezioni sono state cacciate nell'illegalità o nella semi legalità. Il Partito comunista è stato sciolto non solo in Germania, ma anche in Austria, nella Cecoslovacchia e in altri paesi. La stampa comunista è soppressa. I Sindacati rossi sono sciolti.

E se in queste condizioni di offensiva del terrore bianco i Partiti comunisti dei paesi capitalistici, privi di ogni esperienza di illegalità, cresciuti nell'atmosfera del legalismo borghese, sono riusciti a compiere una ritirata ordinata nell'illegalità e a trasformare, sia pure con fatica, i loro metodi di lavoro, — questo solo fatto deve già esser considerato come un successo del Comintern.

Bisogna comprendere che la tendenza generale di sviluppo, nel momento in cui vengono a un cozzo inevitabile due mondi e due classi e il contrasto tra di essi si fa sempre più acuto, porta a una situazione tale, per cio' che riguarda l'organizzazione della classe nemica, che non vi è più posto per nessun elemento delle cosiddette libertà democratiche. La dittatura borghese schiaccia senza pietà le organizzazioni rivoluzionarie della classe operaia e le annienta. Anche questo fatto è caratteristico dell'epoca delle guerre e delle rivoluzioni.

Le modificazioni nei rapporti di forza tra le classi nei paesi capitalistici sono inoltre da considerare in relazione con il rafforzamento dell'influenza fascista tra i contadini e tra la piccola borghesia urbana. Fra le sezioni del Comintern solo alcuni Partiti comunisti, come quello bulgaro, sono stati capaci di consolidare la loro influenza tra i contadini, mentre nella grande maggioranza dei paesi capitalistici i contadini sino ad ora seguono ancora i partiti borghesi. L'elemento nuovo nel corso dell'ultimo anno consiste qui nel fatto che sotto l'influenza della crisi agraria violenta si osserva in alcuni paesi un passaggio di gruppi più o meno importanti di contadini dalla parte del fascismo.

Ancor più chiaramente si osservano questi processi nella piccola borghesia urbana e negli strati medi rovinati dalla crisi. Si deve a questo pro-

posito dire apertamente che nessun Partito comunista dei paesi capitalistici ha prestato attenzione alla conquista o per lo meno alla neutralizzazione della piccola borghesia urbana da parte del proletariato.

Il fascismo invece, se non è riuscito a conquistare a sè le riserve del proletariato, ha pero' fatto senza dubbio un passo avanti su questa via. La forza d'attrazione del proletariato verso queste riserve è stata pure resa più debole dalla condizione di scissione del movimento operaio internazionale, perchè la piccola borghesia apprezza soprattutto l'autorità della forza, e oscilla dalla parte da cui vede una forza che le si impone.

Nelle colonie, infine, se si fa un'eccezione per la Cina, l'anno trascorso, a differenza degli anni precedenti, è stato caratterizzato, in conseguenza della differenziazione del movimento nazionalrivoluzionario, da un certo indebolimento dell'impeto del movimento. Questo indebolimento ricorda, senza dubbio, la tregua nella tempesta, ma è pur sempre una tregua, che ha permesso alla borghesia di scagliarsi con maggior rabbia sul proletariato.

Dal complesso di questa situazione è risultato uno sviluppo più rapido di quanto non fosse prima degli elementi di fascismo e di guerra. Esso inoltre ha fornito occasione alla socialdemocrazia internazionale e ai suoi lustrascarpe, i rinnegati di definire il periodo attuale solo come un periodo della reazione

Si puo' definire il periodo attuale solo come un periodo della reazione più nera, secondo l'esempio di quello che si aprì' in Europa dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848 o dopo lo schiacciamento della Comune di Parigi nel 1871?

No, non si puo'. La storia conosce diversi tipi di reazione : in sostanza, pero', essi possono ridursi a due specie fondamentali. Vi è la reazione che si scatena dopo una sconfitta della rivoluzione e una disfatta del proletariato, nel momento in cui l'ondata dellla rivoluzione si sta ritirando. A questo tipo appartengono i periodi successivi al 1848 e al 1871. Ma la storia conosce anche altri periodi di feroce reazione, i quali hanno preceduto le rivoluzioni. Lo zarismo applicò le misure di terrore più feroce proprio alla vigilia della rivoluzione. Nel 1918, la monarchia tedesca traballante, pochi mesi prima della sua caduta, fece fucilare i marinai rivoluzionari. La dittatura terroristica degli anni di guerra 1914-1918 non ha potuto impedire che, nell'Europa centrale, la rivoluzione ponesse fine alla guerra mondiale. Ma proprio nei mesi e nelle settimane che precedettero immediatamente la fine della guerra il terrore contro i lavoratori e contro i soldati assunse nei paesi capitalistici le forme più brutali. Gli scioperi vennero dichiarati illegali, la libera espressione delle proprie opinioni considerata alto tradimento, i tribunali militari emisero dozzine di sentenze di morte, venne aperto il fuoco contro i soldati che non volevano più andare all'attacco. Il terrore esercitato dalle classi dominanti non significava pero' affatto che il loro potere si fosse consolidato. Esse ricorrevano al terrore come mezzo supremo per rinviare l'esplosione rivoluzionaria.

E' precisamente per questi periodi che l'affermazione di Marx, che il partito della rivoluzione organizza il partito della reazione, assume una duplice importanza. Questa affermazione si adatta particolarmente a una situazione in cui le forze del proletariato non sono ancora cosi' mature per poter dare inizio colle armi alla caduta delle classi dominanti, mentre d'altra parte le posizioni delle classi dominanti sono cosi' profondamente scosse che esse debbono ricorrere a misure straordinarie per affermare il proprio potere. Ma

l'affermazione di Marx ha anche un altro aspetto. Le forze della reazione organizzano pure le forze della rivoluzione. Il fascismo non rende solamente più difficile la lotta della classe operaia; esso accelera pure i processi di maturazione della crisi rivoluzionaria.

Periodi come l'attuale sono precisamente caratterizzati dallo sviluppo di due processi opposti, di due ondate che crescono a due poli diversi : un'ondata crescente della rivoluzione e un'ondata crescente della reazione. Questi due processi scuotono da diversi lati il sistema capitalistico in modo sempre più largo, più profondo, più acuto, e colui che oggi vede solo una delle due tendenze, scorge solo la tendenza della reazione politica e non prende in considerazione gli elementi della crisi rivoluzionaria in maturazione, si pone inevitabilmente sul terreno del riconoscimento del « capitalismo organizzato », il quale riuscirebbe a superare i contrasti che lo lacerano nell'unità della reazione.

Come si manifestano oggi gli elementi della crisi rivoluzionaria in maturazione?

Primo : in una tensione senza esempio dei rapporti reciproci tra le classi. La dittatura fascista introduce in questi rapporti gli elementi della violenza aperta, non più mascherata da nulla, e della guerra civile. Cosi' come ha fatto a suo tempo la guerra 1914-1918, ponendo all'ordine del giorno la baionetta, esso uccide nelle masse le illusioni del legalismo e della legalità borghese. Percio' la dittatura borghese prepara la propria caduta.

La storia dell'umanità non conosce nessun precedente di una simile tensione dei rapporti di classe e non perchè le classi non si urtassero anche prima in conflitti anche più acuti, ma perchè le contraddizioni economiche che stanno alla base della tensione attuale sono superiori a tutto cio' che l'umanità abbia mai conosciuto sinora in questo campo. La forza terribile della pressione che il capitale monopolistico esercita sulle masse provocherà inevitabilmente tali esplosioni rivoluzionarie che non troveranno nulla di simile nella storia passata dell'umanità.

Il fascismo alimenta nelle masse un odio feroce non solo contro le sue bande d'attacco, ma contro la borghesia come classe, che è responsabile per tutti gli atti di violenza e per lo schiacciamento dei lavoratori. Chi semina vento, raccoglie tempesta.

Il pacifismo ipocrita fa fallimento davanti ai nostri occhi tanto nei rapporti tra le classi che nei rapporti internazionali.

Il dominio della violenza aperta, tanto nei rapporti tra le classi che degli Stati capitalistici tra di loro, costituisce il contenuto fondamentale del periodo in cui il capitalismo va in disgregazione dopo la fine della stabilizzazione. E' questo uno degli elementi caratteristici del secondo ciclo di guerre e di rivoluzioni.

Il *secondo* elemento della crisi rivoluzionaria mondiale che sta maturando è l'indignazione crescente delle masse. Compressa, contenuta, questa indignazione delle masse è immersa, nei paesi dove esiste una dittatura fascista, nella più profonda illegalità. I processi del suo sviluppo, che si svolgono nell'oscurità, non possono essere avvertiti a occhio nudo. Perciò essi portano a esplosioni improvvise, inaspettate.

Lenin scriveva già durante la guerra, nel 1916 :

« La rivoluzione socialista può scoppiare non solo da un grande sciopero, da una dimostrazione di strada, da una rivolta per fame, da una insurrezione

armata o da un ammutinamento nelle colonie, ma da una qualsiasi crisi politica, come il processo Dreyfus o l'incidente di Zabern, o in relazione col referendum sulla questione dellla separazione d'una nazione oppressa e altre cose simili ».

Gli storici borghesi francesi affermano che, passeggiando per le strade di Parigi pochi giorni prima della caduta della Bastiglia non si poteva osservare nulla che facesse prevedere il 14 luglio 1789. La « calma » esteriore crea nelle classi dirigenti una illusione ottica di carattere politico. La dittatura fascista, che ricaccia nell'oscurità il malcontento delle masse, perde il senso della realtà, giudica la situazione secondo i rapporti di quel cretino isterico cui essa ha dato la direzione delle truppe d'assalto. I compagni che hanno fatto la guardia a Nicola II potrebbero raccontare di quale incomprensione quasi idiota del senso degli avvenimenti che si svolgevano nel paese che marciava verso la rivoluzione dava prova quest'uomo, che era stato a capo di un impero gigantesco. Il fascismo distrugge, come un vandalo scatenato, tutto il sistema di strumenti che possono servire a giudicare l'orientamento delle masse: le statistiche, i sindacati, le elezioni, ecc. E ogni reazione segue in misura più o meno grande le sue traccie. Da cio' deriva il carattere « inaspettato » delle esplosioni delle masse.

Il 1° maggio del 1926 abbiamo avuto lo sciopero generale in Inghilterra, il 15 giugno 1927 la rivolta degli operai viennesi, nell'autunno 1931 il movimento nella flotta inglese come segno dell'indignazione crescente delle masse per le condizioni del regime capitalistico. Chi può affermare che, sviluppandosi la crisi, questa indignazione sia diminuita? Nei paesi dove esiste una dittatura fascista si può giudicare del grado di questa indignazione unicamente dagli scioperi e dalle dimostrazioni? Fatti come il bagno di sangue di Ginevra, gli avvenimenti della Romania, la insurrezione comune dei marinai olandesi e malesi nella flotta olandese non sono essi un segno di indignazione crescente?

In *terzo* luogo, infine, ha una parte tutt'altro che piccola nella maturazione degli elementi della crisi generale rivoluzionaria mondiale l'influenza crescente dei partiti comunisti e soprattutto delle idee comuniste. Questa influenza si sviluppa secondo tre linee principali. Prima di tutto essa conduce a un aumento di coloro che sono fautori immediati degli scopi e dei compiti dei Partiti comunisti in seno alla classe operaia; in secondo luogo aumenta il numero di coloro che non si chiamano comunisti, ma che nel movimento accettano istintivamente, per il loro senso di classe, le nostre parole d'ordine e i nostri metodi di lotta, i quali servono gli scopi della loro classe. In qualsiasi sciopero, in qualsiasi movimento spontaneo si possono trovare elementi di questo genere, che vengono messi in luce dalla massa in modo inaspettato. Infine l'influenza delle idee del comunismo si esprime col fatto che esse penetrano nelle file delle organizzazioni avversarie e prima di tutto nelle file delle socialdemocrazia, in modo che i processi di disgregazione della socialdemocrazia stessa ne sono accelerati.

Se la socialdemocrazia nel 1932...

I teorici della Seconda Internazionale, quando criticano la socialdemocrazia tedesca pel fatto che la rivoluzione tedesca del 1918 non ha condotto a termine l'adempimento dei compiti della rivoluzione democratico-borghese del 1848, — come la trasformazione dello Stato semiassoluto in uno Stato democratico, il compimento della rivoluzione agraria-borghese contro il feudalismo, l'attacco generale contro i *junker* i quali continuarono ad avere una funzione preminente nella Germania di Weimar, — danno la colpa alle « condizioni particolari della rivoluzione del 1918 », che avrebbero « reso difficile il passaggio dai compiti della rivoluzione democratico-borghese all'adempimento dei compiti della rivoluzione proletaria », e alla socialdemocrazia tedesca perchè « essa non ha assicurato alla Germania un regime democratico solido e ha dato il potere a Hitler ». In questo modo i teorici della Seconda Internazionale vogliono salvare il cosiddetto « onore » del cosiddetto « socialismo democratico », salvare almeno l'apparenza che tutto il loro piano strategico non sia fallito, salvaguardare ancora una vita qualsiasi della Seconda Internazionale. Spiegando la disfatta del loro partito dirigente, che ha compromesso la loro tattica e la loro strategia, con le condizioni specifiche della Germania, essi vogliono mantener legate a sè le masse degli altri paesi, salvare i capi e il sistema che hanno fatto fallimento, salvare e tentare di far risorgere la socialdemocrazia.

Ma tutti questi tentativi di spiegare la catastrofe della socialdemocrazia tedesca non hanno nessuna consistenza. E' vero che la rivoluzione del 1918 non condusse a termine le rivoluzioni democratico-borghesi del 1848 e del 1789, è vero che la socialdemocrazia, schiacciando questa rivoluzione, costruì la Costituzione di Weimar sulle fondamenta della grande proprietà fondiaria, conservò i *junker* e l'ufficialità degli Hohenzollern, garantendo loro le pensioni. E' vero che nel 1918 la socialdemocrazia non si pose sulla via della rivoluzione socialista, benchè ne esistessero tutte le condizioni, e insieme con i *junker* e con gli ufficiali schiacciò la rivoluzione socialista. Ma questo è lungi dall'essere tutto.

In ultima analisi la questione sta nel fatto che la socialdemocrazia tedesca nel 1918 diede vita alla dittatura della borghesia nella forma della repubblica di Weimar, la quale, nel periodo della crisi generale del capitalismo, e specialmente in un paese uscito dalla guerra sconfitto, come la Germania, non poteva esser altro che una dittatura reazionaria. Lottando contro tutte le forze schiettamente rivoluzionarie del paese, assicurando piena libertà ai fascisti e distruggendo le organizzazioni operaie rivoluzionarie, la socialdemocrazia tedesca condusse il proletariato tedesco sotto la dittatura fascista. Senza la socialdemocrazia non vi sarebbe stato, in Germania, il fascismo. Senza l'aiuto diretto della social-

democrazia la borghesia non puo' instaurare la dittatura fascista, non puo' governare in nessun paese.

Tre anni or sono l'allora socialdemocratico di sinistra Müller scrisse un romanzo fantastico: « Se noi nel 1918... », immaginando come si sarebbero svolti gli avvenimenti se la socialdemocrazia nel 1918 fosse stata un partito rivoluzionario. Noi possiamo oggi immaginarsi, utopisticamente, che cosa sarebbe accaduto se la socialdemocrazia nel luglio 1932 avesse voluto difendere la « democrazia di Weimar, — niente di più, solo se avesse voluto difendere la « democrazia » di Weimar. Noi proponemmo allora alla socialdemocrazia il fronte unico per dichiarare lo sciopero generale. Le masse operaie erano per lo sciopero generale. Esse attendevano solo il segnale dei sindacati e del partito socialdemocratico. Gli operai socialdemocratici non si decidevano a seguire l'appello dei comunisti e ad andare contro la socialdemocrazia. Se la socialdemocrazia avesse accettato la proposta dei comunisti di fare il fronte unico per lo sciopero generale, se essa avesse utilizzato il suo apparato statale per resistere al colpo fascista in Prussia, i fascisti sarebbero stati costretti a indietreggiare. Le masse piccolo-borghesi e contadine si sarebbero orientate verso la rivoluzione. Non avendo la possibilità di prendere il potere, i fascisti si sarebbero sfasciati. I sintomi di sfacelo delle loro file erano infatti ancora forti nell'agosto 1932, malgrado che la Prussia si trovasse già nelle mani dei commissari di Papen. I comunisti erano pronti alla lotta. La lotta fu stroncata dai socialdemocratici. Nel gennaio del 1933 la situazione era già peggiorata, ma la socialdemocrazia era ancor sempre più forte dei fascisti. Se i socialdemocratici avessero appoggiato la dimostrazione di gennaio dei comunisti contro i fascisti a Berlino, Hitler non avrebbe osato prendere il potere. Ancora il 30 gennaio 1933, se la socialdemocrazia avesse accolto la proposta di sciopero generale dei comunisti, avesse proclamato lo sciopero generale e non avesse trattenuto le masse dallo scioperare, non avesse stroncato lo sciopero, Hitler avrebbe potuto essere battuto dalle forze unite di tutto il proletariato, malgrado tutti i termini di tempo fossero stati oltrepassati e l'esplosione nazionalistica già fosse avvenuta.

Per quanto tempo, dopo uno sciopero simile, avrebbe potuto reggersi la repubblica di Weimar, — cio' sarebbe dipeso solamente dalle masse stesse. I comunisti avrebbero continuato a condurre, con energia anche maggiore, la lotta per la maggioranza della classe operaia. Essi avrebbero mostrato alle masse che la sola via d'uscita dalla crisi è nel socialismo, che si possono battere definitivamente i fascisti solo instaurando la dittatura del proletariato. Ma una simile unione di lotta contro Hitler non avrebbe ancora significato la rivoluzione socialista, sino a che la maggioranza della classe operaia non si fosse schierata per i comunisti. Sarebbe stata una specie di lotta contro i « korniloviani ». I comunisti tedeschi avrebbero lottato insieme agli operai socialdemocratici contro le bande di Hitler e degli « Elmi d'acciaio », e smascherato in pari tempo le debolezze, le oscillazioni dei Braun e Severing, smascherato i loro tentativi di venire a un accordo con Hitler e preparato le condizioni nelle quali il proletariato puo' effettivamente prendere il potere nelle sue mani.

La socialdemocrazia tedesca invece trattenne le masse dalla lotta, capitolo' senza combattere davanti a Hitler, saluto' persino Hitler come figlio di lavoratori! Fu essa che distrusse definitivamente la repubblica di Weimar e si suicido'.

Ma cio' non avviene solamente in Germania.

In Ispagna, dopo la rivoluzione di aprile del 1931, la socialdemocrazia fu al potere in coalizione con i partiti borghesi. Al potere la socialdemocrazia spa-

gnuola segui' la stessa via controrivoluzionaria della socialdemocrazia tedesca. Il governo spagnuolo di coalizione, appoggiandosi sul vecchio apparato di Stato della monarchia, sulla sua guardia civile, sulla polizia e sull'esercito, condusse la lotta contro le masse operaie e contadine le quali combattevano per il pane, per le assicurazioni sociali, per la giornata di sette ore, per la terra ai contadini, pel diritto di autodecisione dei popoli oppressi. I proprietari di terra feudali, i conventi, le chiese conservano i loro diritti; i residui feudali, le sopravvivenze del servaggio e del Medioevo continuano a esistere. Nessuna misura rivoluzionaria è stata presa. Nessuna delle organizzazioni di combattimento monarchico-feudali è stata disarmata, nulla è stato fatto per organizzare una resistenza alle forze della controrivoluzione. Il Partito comunista invece è perseguitato. Perseguitati gli operai e i contadini rivoluzionari. Non vi è da stupirsi che, in conseguenza di questa politica della socialdemocrazia ,le masse le volgano la schiena e che nelle recenti elezioni la socialdemocrazia abbia avuto una grave sconfitta.

Anche il partito socialdemocratico spagnuolo critica la linea d'azione seguita dalla socialdemocrazia, ma esso segue la stessa linea, perchè non esiste per la socialdemocrazia un'altra linea, qualunque siano le frasi di « sinistra » di cui la si maschera. La socialdemocrazia spagnuola, allo stesso modo della tedesca, darà il potere ai fascisti, se i comunisti spagnuoli non riescono a isolarla rapidamente dalle masse.

In Austria, Otto Bauer ha scritto ripetutamente che la socialdemocrazia austriaca non aveva potuto, nel 1913, orientarsi verso la conquista del socialismo perchè l'Austria è un piccolo paese e sarebbe stata immediatamente schiacciata dagli interventi militari, qualora avesse cercato di lottare contro il capitalismo. Ma Otto Bauer vuole tener nascosto il fatto che in Austria, dove egli fu al potere, non solo non venne fatto nulla per introdurre il socialismo, ma nemmeno vennero condotti a termine sino all'ultimo i compiti della rivoluzione democratico-borghese, non venne distrutta l'influenza dei proprietari di terra feudali, non venne distrutta l'ufficialità degli Absburgo. Otto Bauer, quando critica la socialdemocrazia tedesca, vuole tener nascosto il fatto che egli stesso si trovo', il 1° dicembre 1929, di fronte a una specie di 20 luglio prussiano, che la socialdemocrazia austriaca, coprendosi di frasi radicali, passo a passo cedette e cede il terreno alla dittatura fascista, che la socialdemocrazia austriaca spezza la lotta del proletariato austriaco contro l'attacco dell'austro-fascismo, allo stesso modo che ha fatto, nel corso di parecchi anni, la socialdemocrazia tedesca. Otto Bauer dimentica che già quattro anni or sono, il suo socio e amico Carlo Renner, anche lui austro-marxista, dimostro' che i socialdemocratici, facendo tesoro dell'esperienza italiana, debbono sforzarsi di mettersi d'accordo coi fascisti, e, rinunciando all'attività parlamentare, lottare per conservare il proprio posto nell'apparato dello Stato. Di conseguenza, già quattro anni or sono Carlo Renner giustificava teoricamente la vergognosa politica fatta da Loebe e da Kuenstler il 17 maggio 1933, quando, nel Reichstag tedesco, votarono per Hitler. Ecco una cosa che non si deve dimenticare.

La socialdemocrazia austriaca, grazie a questa sua politica, si è notevolmente indebolita nel corso degli ultimi anni. Malgrado cio' essa è oggi (1) an-

(1) Questa osservazione si riferisce al periodo in cui si tenne il Plenum dell'I.C., cioè il dicembre 1933. Essa è del resto stata vera sino alla vigilia dei recenti avvenimenti austriaci. (N.d.R.).

cora incomparabilmente più forte del fascismo austriaco. Se essa volesse utilizzare la forza degli operai socialdemocratici che la seguono, il fascismo austriaco sarebbe spazzato via. Data l'acutezza degli attuali contrasti internazionali, nessuno Stato maggiore (è nella paura degli Stati maggiori che Otto Bauer trova sempre le scuse) oserebbe intervenire. Ma la socialdemocrazia si limita a cianciare che essa proclamerà lo sciopero generale in caso di intervento nell'Austria di eserciti stranieri, nel caso che venga cacciato dal suo posto il sindaco socialista di Vienna, Seitz, nel caso che venga sciolto il partito socialdemocratico, e vengano statizzati i sindacati riformisti. Essa lascia passare una occasione dopo l'altra e, colla sua passività, respinge dal proletariato le masse piccolo-borghesi. Colla sua politica di rinuncia alla lotta essa demoralizza il proletariato. Essa prepara la propria capitolazione completa davanti al fascismo, la consegna di Vienna e dell'Austria ai fascisti. Con tutta la sua politica essa prepara la disfatta del proletariato austriaco.

Dietro alla socialdemocrazia austriaca stanno ancora i cinque sesti del proletariato austriaco. Gli operai austriaci sono per lo sciopero generale, essi vogliono battersi. Ma essi credono ancora che sarà la socialdemocrazia, — che è la loro organizzazione, che li chiamerà alla lotta quando cio' sarà necessario. Se la socialdemocrazia facesse appello allo sciopero generale, il proletariato sarebbe stato unito nella lotta contro il fascismo e respingerebbe l'attacco fascista. I comunisti sarebbero i primi organizzatori della lotta. Essi non porrebbero la questione della istaurazione immediata della dittatura del proletariato, sino a che la maggioranza della classe operaia non li seguisse. Essi condurrebbero solamente l'agitazione per la dittatura del proletariato, per il potere dei Soviet come unica via di salvezza della classe operaia dell'Austria dalla miseria, dall'indigenza, dal fascismo. Essi condurrebbero la lotta per l'egemonia nel movimento operaio austriaco, dimostrando che la sola salvezza, la sola via di uscita dalla miseria, dall'indigenza e dal fascismo è la dittatura del proletariato. Solo dopo avere conquistato le masse essi passerebbero alla insurrezione armata per la instaurazione del potere sovietico.

Ma contro il fascismo i comunisti combatterebbero assieme con i socialdemocratici, purchè i socialdemocratici volessero combattere.

I comunisti non possono ancora, soli contro il fronte unico della socialdemocrazia e della borghesia, proclamare con successo lo sciopero generale, perchè non hanno ancora dietro a sè gli strati decisivi del proletariato. Ma essi si propongono di mostrare agli operai la via della lotta contro il fascismo. Essi si propongono di organizzare la lotta che la socialdemocrazia non vuole. Se la socialdemocrazia, sfruttando la relativa debolezza dei comunisti austriaci, darà il potere al fascismo, la responsabilità per tutti gli orrori che la classe operaia austriaca avrà a subire spetterà solo ai socialdemocratici. I comunisti non capitolano. Essi continueranno a lottare anche soli contro il fascismo e la guerra, per la dittatura del proletariato.

In Lettonia e in Estonia viene pure instaurata la dittatura fascista. E anche qui, come in Austria, la socialdemocrazia decide la questione se vi sarà o non vi sarà dittatura fascista. Essa, ed essa soltanto, porta la responsabilità per le sorti della classe operaia dell'Estonia e della Lettonia nella situazione concreta attuale.

Senza l'aiuto diretto della socialdemocrazia la dittatura fascista non avrebbe potuto essere instaurata in Germania, non potrà essere instaurata nè in Austria, nè in Ispagna, nè in Lettonia, nè in Estonia, nè in alcun altro paese.

Nella Cecoslovacchia la dittatura fascista viene instaurata con un ritmo assai celere. Già nell'aprile del 1933, il Segretariato del C.E. dell'Internazionale comunista scriveva al C.C. del Partito comunista della Cecoslovacchia:

« Il processo di fascistizzazione della Cecoslovacchia segue delle vie particolari. Parlare oggi in Cecoslovacchia di un regime alla Brüning o anche di un inizio di esso sarebbe una svalutazione della serietà della situazione attuale e della possibilità di attacchi improvvisi e di provocazioni del *governo attuale* contro il Partito comunista, sarebbe una svalutazione della funzione controrivoluzionaria della socialdemocrazia. La cosa più importante per i comunisti cechi consiste oggi nel capire che il « Burg » è l'elemento dirigente della borghesia ceca la quale tende a provocare la concentrazione nazionale e la fascistizzazione della Cecoslovacchia sotto la bandiera della difesa della « democrazia » e della cosiddetta « difesa » militare del sistema di Versailles in unione colla Polonia, colla Jugoslavia e colla Rumenia sotto la direzione della Francia, e cio tanto contro la rivoluzione proletaria quanto contro i piani fascisti di revisione avanzati dalla Germania. L'ondata nazionalistica in Germania si scaglio' contro la repubblica di Weimar considerandola come espressione dell'asservimento della Germania da parte dei paesi vincitori. Simbolo della vittoria del nazionalismo ceco è il « Burg », percio' esso è il punto centrale di raccoglimento di tutte le correnti nazionaliste che sorgono nel popolo ceco, e crescendo il pericolo che minaccia la Cecoslovacchia esso adempirà a questa funzione in misura ancora più grande ».

In questo modo si sta compiendo sino ad ora la fascistizzazione della Cecoslovacchia. E la socialdemocrazia vi adempie alla funzione la più attiva, come agente del fascismo sotto la bandiera della « democrazia ».

La socialdemocrazia cecoslovacca è la madre delle leggi eccezionali, dei progetti di legge per sciogliere il Partito comunista e le organizzazioni comuniste. Il fascismo viene instaurato in Cecoslovacchia dalla socialdemocrazia, dalla sua politica di coalizione colla borghesia. Naturalmente in questo modo non vien posto fine al processo di fascistizzazione. Non è detto che la socialdemocrazia ceca debba essere distrutta, come venne distrutta la socialdemocrazia tedesca. La sua fine puo' venire in modo alquanto diverso che in Germania. In ultima analisi pero' le conseguenze saranno le stesse. La socialdemocrazia cecoslovacca, liquidando la « democrazia » nel paese, liquida sè stessa come partito. La socialdemocrazia mostra con i fatti che non solo essa non è un partito socialista, ma non è nemmeno un partito democratico nel vecchio senso della parola, nel senso che dava una volta ad esso Masaryk. Essa è un partito reazionario della borghesia, insieme colla borghesia essa instaura la dittatura fascista.

Se in Cecoslovacchia esistesse veramente un partito borghese democratico, questo partito seguirebbe la via dell'approfondimento della democrazia, della liberazione delle nazionalità oppresse, del compimento della rivoluzione agraria, della lotta alla plebea contro il fascismo e la guerra. Ma in Cecoslovacchia un partito simile non esiste.

Tutti i partiti borghesi, inclusa la socialdemocrazia, sono partiti della reazione, della controrivoluzione.

Un solo partito rivoluzionario esiste — il Partito comunista.

La socialdemocrazia ha perduto il proprio viso di partito indipendente, essa si trova in un solo fronte reazionario controrivoluzionario colla borghesia intiera.

I successi del fascismo sono conseguenze della fascistizzazione della socialdemocrazia, conseguenze del fatto che la socialdemocrazia è diventata un partito socialfascista, come noi già avevamo constatato al VI Congresso.

Se la socialdemocrazia nel periodo del 1918 *fosse stata un partito marxista rivoluzionario, l'Europa da lungo tempo sarebbe socialista. Se la socialdemocrazia nel* 1932 *fosse stata almeno un partito democratico, la Germania non avrebbe potuto diventare fascista.*

L'odierna crisi della socialdemocrazia è una crisi che deriva dalla sua rapida fascistizzazione, dalla sua capitolazione davanti al fascismo.

TESI DEL XIII PLENUM

La borghesia vuol ritardare il crollo del capitalismo scatenando una guerra imperialista criminale e una crociata controrivoluzionaria contro il paese del socialismo vittorioso. Il grande compito storico del comunismo internazionale è di mobilitare le più larghe masse contro la guerra prima che essa sia dichiarata e di accelerare cosi' la caduta del capitalismo. *Solo la lotta bolscevica prima della guerra, per la vittoria della rivoluzione, puo' assicurare la vittoria della rivoluzione in caso di guerra.*

Il passaggio alla illegalità e il problema dei quadri

Le sezioni dell'Internazionale comunista nei paesi capitalistici si possono dividere, a seconda del carattere e della intensità della persecuzione cui sono fatti segno da parte dello Stato borghese, in tre categorie. Vi sono 16 partiti più o meno legali (contando fra di essi il Partito comunista dei territori sovietici della Cina), 7 semilegali e 38 completamente illegali. La linea di sviluppo della situazione negli ultimi tempi è stata quella di un ulteriore aggravamento della lotta di classe e di un incremento del fascismo, il che si esprime pure nella situazione dei Partiti comunisti. Non vi è dubbio che in caso di guerra i Partiti comunisti saranno cacciati nella illegalità in tutti i paesi. E' pero' difficile prevedere a quale forma di illegalità verrà ridotto questo o quel partito.

I paesi in cui i Partiti comunisti già sono stati cacciati nella illegalità possono dividersi in due categorie: paesi dove i Partiti comunisti sono illegali ma le organizzazioni operaie riformiste di massa continuano a sussistere legalmente (Polonia, Austria, Bulgaria, Giappone, ecc.); paesi dove tutte le organizzazioni operaie e tutti i partiti politici sono stati distrutti e sussistono solo le organizzazioni fasciste.

Nei paesi della *prima categoria,* i Partiti comunisti debbono sfruttare per il loro lavoro tutte le organizzazioni operaie di massa: i sindacati, le cooperative, le organizzazioni sportive, le organizzazioni operaie di cultura e di educazione, le organizzazioni di liberi pensatori, ecc., le organizzazioni degli operai di qualsiasi tendenza (riformisti, cristiani, ecc.). In tutte queste organizzazioni debbono esser formate delle frazioni comuniste. In questi paesi è necessario concentrare le forze per ottenere che le frazioni comuniste siano dirette dai comitati di partito, che esse non si distacchino dal partito, che applichino la linea del partito, che i comitati di partito rechino loro aiuto nel loro lavoro, ma in pari tempo per ottenere il rafforzamento delle organizzazioni rivoluzionarie semilegali esistenti e delle organizzazioni rivoluzionarie illegali degli operai e dei contadini.

Nei paesi della *seconda categoria:*

a) i Partiti comunisti debbono sfruttare per il loro lavoro tutte le organizzazioni fasciste di massa alle quali aderiscono operai, impiegati, contadini, giovani e donne (sindacati, organizzazioni sportive e cooperative, organizzazioni giovanili e femminili). Non si deve soltanto organizzare un lavoro in continuo

in queste organizzazioni, ma si debbono pure organizzare degli interventi nelle assemblee e nei comizi che vengono convocati da esse. Il Partito comunista di Germania deve evitare gli errori commessi in questo campo dal Partito comunista d'Italia e iniziare immediatamente un lavoro nelle organizzazioni fasciste:

b) nei paesi come la Germania e l'Italia si debbono organizzare e rafforzare le nostre organizzazioni classiste di massa, i sindacati, il Soccorso rosso, le organizzazioni di disoccupati, ecc. E' necessario, attrarre in queste organizzazioni gli operai già membri dei sindacati riformisti e cattolici, e dei partiti socialdemocratici e cattolici, i quali vogliono combattere contro i fascisti;

c) in entrambi i tipi di paesi fascisti il centro di gravità del lavoro deve esser portato di fatto nelle officine. Quivi il lavoro darà i maggiori risultati, naturalmente se sarà condotto con abilità ed energia.

La ripartizione delle forze adempie una grandissima funzione già prima del passaggio alla illegalità. In Germania, nel passaggio dalla legalità alla illegalità ebbero a soffrire soprattutto gli elementi attivi di base e intermedi. Perchè? Questi elementi si erano più di tutti gli altri scontrati coi nazionalsocialisti nelle officine, nelle discussioni nei quartieri operai e, infine, negli incontri aperti con essi. Durante il periodo della presa del potere, i nazionalsocialisti si sforzarono prima di tutto di arrestare questi elementi attivi. Li aiuto' in questo la piccola borghesia, che, dopo la vittoria dei fascisti nelle elezioni, si getto' nelle loro braccia. Essa indico' loro dove abitavano i comunisti, chi erano i lettori della *Rote Fahne*, ecc. Il partito non riusci' a mettere in salvo i migliori elementi attivi. Il maggior numero di arresti di comunisti ebbero pero' luogo in tutte le città dopo l'incendio del Reicstag da parte dei fascisti, nella notte dal 28 febbraio al 1° marzo. Caratteristico è il fatto che, quantunque in quel momento le provocazioni che si preparavano contro il Partito comunista fossero già in pieno sviluppo dappertutto, molti dirigenti di partiti andarono ancora a dormire a casa loro.

Benchè il nostro partito si sia riorganizzato molto rapidamente, pure esso non era preparato a salvaguardare il proprio attivo intermedio e di base, la cui conservazione sarebbe stata molto importante per il suo lavoro ulteriore, poichè esso aveva i legami con le officine. Le nostre sezioni devono prendere delle misure perchè un fatto simile non abbia a ripetersi. I partiti che sono minacciati di esser cacciati fra poco nella illegalità devono immediatamente prendere delle misure perchè gli elementi attivi intermedi e di base, per non parlare dei dirigenti più elevati, non vengano arrestati a casa loro. Non è il rinunciare a dormire a casa che è duro, ma l'essere mandati in un campo di concentramento, perduti per il lavoro di partito. Il compagno Pieck ha ricordato che molti compagni, anche dopo che il partito era stato soppresso, vennero sorpresi dai fascisti nelle case loro, dove si erano recati per visitare la famiglia. E cio' non è accaduto solo in Germania.

Quanto più la lotta di classe diventa acuta, tanto più intensamente i fascisti danno la caccia ai nostri quadri, tanto più grave è il pericolo che li minaccia.

La decentralizzazione del lavoro è necessaria tanto per lo sviluppo della iniziativa locale quanto per il caso di cadute. Bisogna dire che l'organizzazione di partito del Partito comunista di Germania, prima del passaggio alla illegalità,

era incatenata da un incredibile centralismo, da un ultracentralismo. Abbiamo parlato di questo diecine di volte. Cosi' ad esempio, a scopo di economia i manifestini venivano stampati a Berlino e di qui spediti in tutto il paese, senza che si riflettesse che un manifestino buono al centro puo' non esserlo localmente, senza che si tenesse conto della necessità di adattarsi alle condizioni locali e di porre le questioni che interessano, in quel determinato momento, le singole categorie di operai. Le organizzazioni locali non discutevano le questioni politiche prima che il centro non avesse fissato la propria posizione riguardo ad esse. Ciò frenava la iniziativa delle organizzazioni locali del partito. Ma ad onore del vero si deve dire che, nel momento in cui rimasero prive di direzione e le instanze intermedie e anche le instanze più basse del partito furono paralizzate per un po' di tempo dagli arresti, i singoli comunisti e le organizzazioni di base dettero prova di un'ottima iniziativa. Le parole d'ordine che vennero date dalle organizzazioni di base coincisero con quelle date dal centro: — esse si trovavano, cioè, sulla linea del Comitato centrale.

Questa iniziativa di base è estremamente importante. Non è necessario aspettare l'illegalità perchè il comunista sappia ch'egli è un comunista e deve applicare la linea del partito sotto la sua propria responsabilità. E' necessario sin d'ora decentralizzare e prepararsi al passaggio alla illegalità. Cio' è possibile e necessario fare, dato il malcontento delle masse che oggi è in continuo aumento, e dato che le masse vengono a noi, se noi sappiamo mostrare loro le vie della lotta.

D'altra parte, la decentralizzazione è necessaria a scopi cospirativi. In Germania poco fa vi fu un caso in cui un mascalzone, il quale era stato collegato con la direzione, andava in giro coi fascisti per le vie di diverse città della Germania, cercava i migliori comunisti, li arrestava e li faceva bastonare.

Il compagno Ercoli ci ha raccontato che in un posto vennero arrestati non piu di 6 compagni, ma ognuno di essi fece alcuni nomi. Cosi' la polizia a poco a poco riuscì a metter le mani su 150 persone. Dopo un po' di tempo la maggior parte degli arrestati venne liberata, ma nessuno sapeva chi era il provocatore e chi aveva parlato. Tutta la organizzazione, di conseguenza, fu demoralizzata.

Bisogna dar prova della più grande prudenza per evitare la caduta. Prendo nuovamente l'esempio della Germania. Un ex-funzionario del partito, passato ai fascisti, si presentò a un recapito. Quivi, senza alcun controllo (benchè nel luogo dal quale il tipo arrivava gia fossero avvenuti degli arresti) gli dettero il recapito del segretario del Comitato centrale, del segretario illegale, ricercato dai fascisti. Per fortuna al nuovo recapito datogli il tipo non incontro' il segretario, ma un altro compagno, che subito venne arrestato. E' del tutto inammissibile che ad un tipo non provato sia dato il recapito per recarsi direttamente dal segretario del partito. Il collegamento deve essere dato attraverso anelli intermedi, in modo che venga ridotta al minimo la possibilità di arresti. Nel caso che ho citato la violazione delle norme elementari della cospirazione era tanto più inammissibile perchè il recapito conosceva i grandi arresti che erano stati fatti nel luogo da cui proveniva il funzionario. Anzi, credo sapesse pure che il funzionario stesso era stato arrestato e rilasciato. Costui infatti era stato arrestato, e quando i fascisti avevano incominciato a batterlo, era passato dalla parte loro.

A metà di giugno vi furono altri grandi arresti in Germania di intieri

gruppi di elementi attivi. E' necessario organizzare meglio la cospirazione, è necessario lavorare meglio.

Come comportarsi negli interrogatori? E' necessario tener sempre a mente che se un arrestato dice qualcosa, non viene lasciato stare sino a che non diventa un traditore. Devo dire che nel nostro partito, quando eravamo illegali, vi era un opuscolo speciale sul modo di comportarsi negli interrogatori. Quando in Germania prendono un compagno, lo picchiano ed egli incomincia a parlare, i sadisti fascisti non lo abbandonano più e lo picchiano sino a che egli non tradisce, non passa dalla parte loro. Quanto meno egli parlerà, tanto meno i carnefici fascisti penseranno di poter cavare da lui qualche notizia e tanto più presto metteranno fine all'interrogatorio.

La popolarizzazione delle esperienze del lavoro illegale dei Partiti comunisti della Polonia, della Bulgaria, della Germania, dell'Italia, della Cina e del Giappone ha una importanza enorme. Dobbiamo cercare che le esperienze di ogni paese diventino patrimonio comune di tutti i partiti. Ogni comunista deve sapere come contenersi negli interrogatori e come si puo' sfuggire all'arresto in questa o in quella circostanza.

Nei paesi illegali assume un'importanza particolare l'agitazione verbale individuale o a gruppi (lo smascheramento dei fascisti e dei partiti socialdemocratici a proposito delle rivendicazioni più sentite dalle masse, legandole con la lotta per il potere). Quest'agitazione deve essere condotta con i fatti alla mano tra le grandi masse. Cosi' sarà possibile estendere l'influenza dei comunisti. Una grande importanza assume a questo proposito la stampa di fabbrica e officina e la sua distribuzione. Vi fu un momento in Germania in cui i fascisti constatarono che il Partito comunista era stato distrutto, che esso non esisteva più. I nostri compagni si posero allora il compito, a costo di qualsiasi sacrificio, di far circolare la stampa comunista nelle strade. Il partito si pose a distribuire la sua stampa, mostrando in questo modo che esso esisteva. Cio' ebbe allora una importanza enorme. Tutti i corrispondenti della stampa estera ne parlarono nei loro giornali, la stessa stampa fascista non potè tacerne. Oggi pero' bisogna porre fine a questo metodo di distribuzione della stampa. Si deve aumentare fortemente la quantità della nostra stampa che viene distribuita, ma organizzare questa distribuzione in modo che venga arrestato il minor numero possibile di compagni, e in modo, soprattutto, che le nostre pubblicazioni vadano in mano di coloro cui sono destinate, cioè degli operai. Tra di essi prima di tutto dobbiamo distribuire la nostra stampa. S'intende che la più gran parte spetta alla stampa di fabbrica e officina. Si deve dare un'attenzione particolare alla composizione di questa stampa. Sfruttare la popolarità dei giornali di fabbrica e officina tra gli operai, distribuirli bene, porre in essi tanto le questioni politiche generali quanto le questioni dell'officina singola, — tutto cio' ha una enorme importanza.

Viene, infine, l'organizzazione di manifestazioni di protesta. Anche qui è necessario tener conto del fatto che esse si svolgano in condizioni legali o illegali. Prendiamo ad esempio l'Austria. Quando il partito ivi era legale e convocava una dimostrazione, vi si recavano quasi esclusivamente i membri del partito. Cio' dimostrava che i legami del partito colle masse erano molto deboli che il partito non sa trascinare le grandi masse alla lotta. Di queste manifestazioni, alle quali prendevano parte solo i membri del partito potevano anche andar

bene, per quanto, naturalmente, il nostro compito consistesse nell'organizzare dimostrazioni di massa. Il danno che esse recavano ai nostri quadri di partito era relativamente piccolo. La polizia picchiava alcuni compagni, li arrestava, ma tutto finiva li'. Molto più serio è il danno che portano queste manifestazioni ristrette, nei paesi dove il partito è illegale, all'attivo del partito stesso.

Che avviene ora in Germania? Anche qui organizziamo delle manifestazioni, il che è molto importante, il che ha una importanza colossale. Ma chi portiamo a queste manifestazioni? Esclusivamente il nostro attivo. Il nostro attivo non è in grado di portare dietro a sè a manifestare delle grandi masse. Percio' i fascisti si gettano immediatamente sui nostri funzionari e li massacrano. E' bene organizzare dimostrazioni, proteste? Certamente è bene. Ma il fatto che vengano massacrati i nostri quadri, questo è molto male. Le manifestazioni di protesta sono necessarie, ma imponenti; altrimenti è inutile mandare al macello i nostri attivi. E' meglio ch'essi vadano nelle officine e nelle fabbriche e qui conducano un'agitazione tra gli operai. Cio' darà un risultato più grande che le dimostrazioni ristrette che vengono fatte ora.

Una grande importanza ha non solo per i partiti legali, ma anche per i partiti illegali la capacità di ripartire le proprie forze e i compiti. Ho già avuto occasione di ricordare che non vi è nessun membro del partito il quale non possa essere utile al partito. La questione della sua utilizzazione dipende esclusivamente dalla direzione, tanto centrale quanto delle organizzazioni di base. Se questo o quel comunista non è adatto a essere un propagandista, puo' essere un tecnico; se è un cattivo agitatore puo' distribuire la stampa, attaccare un manifestino, ecc. Nei nostri partiti invece si ragiona cosi': se un vecchio compagno è nella direzione, anche se non val nulla bisogna mantenervelo. Anche se non sa dirigere un lavoro di massa, anche se non sa fare un lavoro sindacale, ciorendimento lo si mantiene al suo posto. Anche se egli fa andare a male una campagna dopo l'altra, non lo si toglie dal suo lavoro. Perchè? Perchè è un vecchio compagno. Intanto si formano dei nuovi quadri, che sono collegati con gli operai e sanno collegarsi con loro. Ma questi spesso non sono sfruttati per un lavoro continuo di direzione delle organizzazioni di partito o delle organizzazioni di massa operaie e contadine, solo perchè i posti di direzione sono occupati dai vecchi compagni, anche se questi fanno male il proprio lavoro. Naturalmente, dobbiamo apprezzare i vecchi compagni: per lunghi anni essi hanno mostrato la loro devozione al partito, la loro abnegazione. Il criterio nostro fondamentale nei loro confronti deve pero' essere un altro. Si deve guardare se il vecchio compagno adempie bene o male il compito affidatogli. Se non lo adempie bene, bisogna, anche se è un vecchio compagno, sostituirlo con dei quadri di nuova formazione, che sappiano lavorare, legati con le masse operaie e capaci di dirigerle.

Vi sono nelle nostre file per esempio parecchi attivisti i quali sarebbero in grado di lavorar bene, ma sono talmente sovraccarichi di funzioni che non possono adempierne nemmeno una. Ecco un documento che proviene dal Partito comunista di Francia:

Un elemento attivo del partito, del dipartimento Pas de Calais, ha gli incarichi seguenti: 1) segretario della sezione sindacale; 2) segretario della cellula comunista; 3) segretario della sezione dei liberi pensatori; 4) cassiere della associazione del libero pensiero; 5) membro dell'ufficio della mutua; 6) membro del comitato esecutivo del sindacato dei minatori; 7) membro del comitato rio-

nale del partito; 8) membro dell'ufficio del comitato esecutivo del sindacato dei minatori; 10) membro della commissione di controllo della federazione dei minatori; 11) amministratore della cassa di mutua assistenza; 12) membro dell'ufficio del consiglio dei sindacati di Béthune; 13) distributore e collettore dei giornali *Enchaîné, Voix des mineurs, Défense,* ecc.; 14) collettore di quote (a domicilio), e in luogo diverso dalla sua abitazione; 15) si occupa pure dell'A.R.A.C. ,organizzazione dei reduci di guerra). Oltre a cio' questo compagno fa, nel suo rione, tutto il lavoro di distribuzione di manifestini, di affissione, di raccolta di fondi pel partito e pei sindacati e per altre organizzazioni.

Non si tratta qui solo del fatto che questo compagno non puo' adempiere tutti questi incarichi, nè solo del fatto che il suo lavoro ne soffre, ma del fatto che l'attribuzione di tante funzioni a un solo compagno ostacola la formazione di nuovi quadri. Se un solo compagno male puo' adempiere 16 incarichi, questo lavoro possono invece farlo bene 16 compagni, qualora essi vengano utilizzati a questo scopo. Noi gridiamo che non si deve dare tanti incarichi a un solo compagno, ma se non miglioriamo la ripartizione del lavoro, non andiamo avanti d'un passo in questo campo. Cio' ci reca danno. Cio' rallenta la formazione dei quadri. Si deve dichiarare guerra a una simile ripartizione del lavoro. Si deve sfruttare ogni membro del partito, dargli modo di mostrare ,nel lavoro, cio' che esso vale.

TESI DEL XIII PLENUM

Le fondamenta del capitalismo sono già minate da profondissime, insolubili contradizioni. La crisi economica mondiale si è intrecciata nel modo più stretto con la crisi generale del capitalismo, aggravando a tal puto tutte le contraddizioni fondametali del mondo capitalistico che ad ogni istante ci si puo' attendere una svolta, che marcherà la trasformazione della crisi economica in crisi rivoluzionaria. Il grande compito del proletariato internazionale consiste nel trasformare questa crisi del mondo capitalistico in vittoria della rivoluzione proletaria.

La nostra parola principale è la parola del potere dei Soviet

La lotta proletaria per l'uscita dalla crisi generale del capitalismo è una lotta per il potere dei Soviet.

Le contraddizioni radicali del capitalismo paralizzano gigantesche forze produttive, portano allo sperpero e alla rovina di esse, condannano diecine e centinaia di milioni di uomini alla fame, alla disoccupazione, alla miseria. Queste contraddizioni non solo non vengono attenuate, ma, al contrario, si accentuano sempre più, spingendo gli imperialisti alla guerra, generando la fascistizzazione della dittatura del capitale finanziario e cacciando una parte sempre più importante dell'umanità nella condizione di schiavi affamati.

Dov'è l'uscita dalla crisi? Questa è oggi una questione di vita e di morte per masse di milioni di lavoratori in tutto il mondo capitalistico. Noi, comunisti, conosciamo la via di uscita, e dobbiamo indicarla alle masse, dobbiamo saperle convincere che esse saranno condannate a sottostare al giogo sempre più gravoso del capitale sino a che non troveranno in sè la forza sufficiente per rispondere ai colpi del capitalismo dando l'attacco alle fortezze dell'oligarchia finanziaria.

« Non vi è altra via di uscita dalla crisi generale del capitalismo, — è sottolineato nelle nostre tesi, — all'infuori di quella che è stata indicata dalla Rivoluzione di Ottobre: — l'abbattimento delle classi sfruttatrici da parte del proletariato, la confisca delle banche, delle fabbriche, delle officine e delle miniere, dei trasporti, delle case, delle riserve di merci dei capitalisti, delle terre dei grandi proprietari, delle chiese e delle dinastie ».

E' necessario spiegare che solo la liberazione dei produttori immediati — degli operai — dallo sfruttamento, l'elevazione della classe operaia alla situazione di proprietario collettivo libera la riproduzione collettiva dalle gigantesche spese improduttive del capitalismo, libera lo sviluppo della produzione dai confini che le vengono posti dal profitto capitalistico, le apre un illimitato mercato interno di sbocco tanto di mezzi di produzione quanto di mezzi di consumo e in questo modo libera per sempre la riproduzione sociale dalle inevitabili crisi del capitalismo.

Dappertutto, davanti ai lavoratori oppressi dalla dittatura della borghesia è necessario saper sviluppare, studiando le condizioni particolari di ogni paese, un programma il quale mostri chiaramente che cosa darà ai lavoratori il potere dei Soviet. E' necessario saper contrapporre in modo vivente alle condizioni di schiavitù del lavoro e della vita degli operai nei paesi capitalistici la situazione degli operai dopo l'abbattimento del potere del capitalismo, sotto il potere dei Soviet. Il potere dei Soviet liquida definitivamente la disoccupazione e migliora progressivamente, le condizioni di esistenza degli operai. Ma cio' non basta. Esso garantisce una educazione e una elevazione sempre più larghe delle grandi masse del proletariato, uomini e donne, alla funzione di organizzatori e dirigenti delle parti più importanti dell'organizzazione socialista, assicura loro l'acquisto di una tecnica e di una scienza d'avanguardia. Il potere dei Soviet porta con sè un gigantesco sviluppo culturale di tutta la popolazione lavoratrice e in particolare della gioventù lavoratrice. Il numero di coloro che sanno leggere e scrivere era nella Russia zarista del 33 per cento, nell'Unione dei Soviet è del 90 per cento circa. In Germania ogni mille padri della nobiltà vi sono 222 studenti, ogni mille padri operai un solo studente. Nelle scuole della Unione dei Soviet il 70 per cento degli allievi sono operai, contadini e figli di operai.

Il potere dei Soviet libera i lavoratori della campagna da tutti i residui di feudalismo, da ogni sorta di servitù. Esso dà la terra ai contadini che ne sono privi o ne hanno poca, dà un sostegno ai poveri, dà un aiuto statale alle cooperative e alle aziende collettive dei contadini. Mentre in tutti i paesi capitalistici ha luogo la vendita e liquidazione forzata dell'inventario e del bestiame dei contadini poveri e medi, mentre nelle campagne polacche e rumene i contadini smettono di comperare persino i fiammiferi e il petrolio, mentre i tre quarti della popolazione dell'India sono indigenti o letteralmente affamati, — nello stesso tempo le cooperative agricole dell'Unione dei Soviet comunicano che i membri delle aziende agricole collettive esigono un'estensione dell'assorbimento relle merci degli spacci agricoli, vogliono merci più care, di qualità più elevata (migliori vestiti, mobili, strumenti musicali, ecc). Nelle campagne dei paesi capitalistici crescono la miseria e la rovina Nella campagna sovietica cresce il benessere.

Due sistemi — due mondi.

E' necessario popolarizzare dappertutto in modo più intenso l'esempio vivente del paese dei Soviet.

Nel XVI anniversario della rivoluzione d'Ottobre il paese dell'edificazione socialista ha raggiunto nuove vittorie, le quali sono un gigantesco passo in avanti sulla via dell'edificazione d'une società socialista senza classi. Sono entrate a far parte dell'organizzazione socialista un nuovo gruppo di giganti industriali d'importanza mondiale, come la fabbrica degli Urali per la costruzione di macchine pesanti, la fabbrica di trattori di Celiabinsk, l'Asovstal. Il valore della produzione industriale è aumentato dell'11 per cento in confronto con il 1932. Il costo della produzione è diminuito del 7-10 per

cento nell'industria pesante. E' aumentata del 43 per cento la produzione di automobili, la quale ha adempiuto il suo piano al 102,2 per cento, e ha dato al paese dei Soviet, in 10 mesi del 1933, più di 40.000 automobili. Più di 62 mila nuovi trattori sovietici sono stati prodotti dall'industria produttrice di trattori. Uno dopo l'altro entrano in azione nuovi alti forni sovietici.

La costruzione del canale dal Mar Bianco al Mar Baltico sotto la direzione della G.P.U., col lavoro di ex-delinquenti, sabotatori e controrivoluzionari fornisce l'esempio più brillante del modo come la dittatura del proletariato rigenera il materiale umano corrotto dal capitalismo.

L'organizzazione delle aziende agricole collettive ha vinto pienamente nella campagna sovietica, poggiando sulla funzione dirigente e organizzatrice delle sezioni politiche, delle stazioni di macchine e di trattori, e delle aziende statali, sulla formazione di un nuovo strato di elementi attivi dell'azienda collettiva, cosa non mai vista nella storia, sulla superiorità dell'azienda collettiva e meccanizzata agricola, la quale ha a sua disposizione un esercito di più di 150.000 trattori.

Diecine di milioni di lavoratori, diretti dal partito di Lenin conquistano il *socialismo* con la loro emulazione e col lavoro d'assalto. Il socialismo è l'espressione della loro vita, significa un allargamento continuo della democrazia proletaria, si afferma come una nuova cultura umana, creata dallo sforzo d'una massa di milioni e milioni di uomini.

Le grandi conquiste dell'Ottobre e delledificazione socialista sono state possibili solo per la ferrea direzione del partito di Lenin, il quale non conosce deviazioni ralla linea generale del bolscevismo, il quale ha lottato e lotta senza esitazioni, su due fronti, contro ogni specie di opportunismo, di confusionismo piccolo-borghese e di mancanza di fiducia. Sotto la direzione incrollabile di Lenin e del suo grande allievo, Stalin, il partito leninista ha sempre saputo respingere in modo bolscevico tutti coloro che tentavano di spezzare l'entusiasmo proletario e la disciplina dell'avanguardia rivoluzionaria.

La parola d'ordine del potere dei Soviet è la parola d'ordine principale della nostra agitazione di massa per tutti i paesi capitalistici. Essa è una parola d'ordine di azione rivoluzionaria là dove già è posto all'ordine del giorno il problema del potere. Ogni Partito comunista deve saper tradurre questa parola d'ordine nel linguaggio della lotta di classe nel proprio paese, in relazione con la situazione oggettiva e con il grado di sviluppo del movimento rivoluzionario, presentandola come parola d'ordine che indica la via di uscita dalla crisi.

La sola via che porti i lavoratori alla conquista del potere è la via della rivoluzione proletaria. E' necessario spiegare che tutte le altre « vie per arrivare al potere » che vengono raccomandate dai socialfascisti hanno lo scopo di conservare il traballante potere della borghesia E' necessario distruggere e non perfezionare lo Stato borghese il quale, col suo apparato militare-burocratico, non puo' essere altro, anche nella più democratica delle repubbliche, che una

macchina di oppressione di classe, una macchina per schiacciare i lavoratori. La parola d'ordine: « Attraverso la democrazia al socialismo », è la parola d'ordine del « socialismo » poliziesco, della « democrazia » poliziesca. Dal fascismo non si ritorna addietro alla « democrazia ». La sola via aperta è quella della lotta per l'abbattimento di ogni sorta di dittatura della borghesia.

Per questo ogni sezione dell'Internazionale comunista deve porre con la più grande energia, in tutto il suo lavoro di massa, la questione del potere. Il porre in sott'ordine questa questione è un opportunismo ancora più pericoloso della deviazione di sinistra che consiste nel non saper collegare la questione del potere con le rivendicazioni quotidiane delle masse lavoratrici.

Contrapponendo la via dell'Ottobre alla via di disfatta seguita dalla socialdemocrazia tedesca sino all'avvento di Hitler al potere si puo' e si deve mostrare alle masse in modo convincente che le ricette socialiste per la conquista del potere seguendo la via della democrazia borghese non sono altro che un modo di aprire la strada alla dittatura fascista del capitale.

I capi socialdemocratici cercano di infondere nella classe operaia il panico per l'onnipotenza delle forze poliziesche dello Stato borghese. Ecco che cosa scrive, ad esempio, il *Peuple* di Bruxelles: « Vi è chi chiama la popolazione civile a fare impiego della violenza contro la borghesia al potere, la quale dispone di forze come l'esercito, la polizia, la gendarmeria, i tribunali, ecc. Vogliamo opporre i pugni alle pallottole e alle mitragliatrici. Pazzia! Pazzia! » Le stesse cose scrive Paul Faure nel *Populaire:* « Duecento mitragliatrici nelle mani dello Stato, e la rivoluzione è impossibile ».

Questo modo di ragionare è largamente impiegato dai capi socialdemocratici. Gli oracoli socialfascisti credono, in questo modo, di dar prova di « serietà nell'apprezzare l'odierna tecnica di guerra ». In realtà essi adempiono soltanto alla funzione di « guardiani dell'ordine » capitalistico. Dobbiamo confutare in ogni occasione, sistematicamente e in modo conseguente questo disfattismo poliziesco, basandoci sull'esperienza concreta della lotta rivoluzionaria aperta. E' necessario diffondere tra le masse le lezioni della lotta contro le misure reazionarie della polizia e militari.

L'esperienza della lotta rivoluzionaria aperta ha mostrato che l'impiego da parte dell'esercito e della polizia di armi di diverso genere nelle città, dove gli insorti possono nascondersi nelle case e sfruttare i vantaggi tattici offerti da questo o da quel quartiere è estremamente difficile e limitata. Cio' dà la possibilità agli insorti di opporre forme diverse di armi passive ed attive agli strumenti tecnico-militari del governo. Basta ricordare che durante la insurrezione di Amburgo e nei combattimenti di Ciapei le barricate offrirono un serio ostacolo all'avanzata dei carri corazzati. La lotta in una città, quando si combatte da ogni casa, quando ogni singolo lotta da ogni angolo di strada, esige dalle forze armate una grande resistenza morale e fa gravare sopra di esse una minaccia di disgregazione, purchè venga opposta loro una seria resistenza. Gli specialisti militari della borghesia apprezzano queste difficoltà della lotta di strada nelle città e

percio' basano i loro piani sul rifiuto di battersi nelle strade, essendo impossibile, in questo modo, di soffocare la rivolta. Essi prevedono, prolungandosi la lotta, di ritirare le forze dalle città e di prendere le città attaccandole dall'esterno. In questo modo è fatto il piano « Z » per la difesa di Parigi e l'analogo piano per Berlino. A Ciapei 8-9 mila soldati giapponesi (senza contare le forze che attaccavano in altre direzioni), forniti di una potente artiglieria, di più di 100 areoplani, di numerosissimi tank e di carri corazzati, furono respinti dai soldati male armati della 19ª armata e dagli operai quasi disarmati. Nella lotta di strada Ciapei non potè essere battuta. Ecco un fatto da cui bisogna saper trarre delle conseguenze.

Lenin scrisse parecchie volte della grandezza dell'eroismo proletario, che si genera nei conflitti di classe acuti. Alle favole socialfasciste sulla invincibilità delle forze armate e di polizia della borghesia è necessario contrapporre le lezioni delle lotte rivoluzionarie, gli esempi di invitto eroismo rivoluzionario e di capacità organizzative del proletariato E prima di tutto l'esempio della rivoluzione del 1917 in Russia offre una messe enorme di insegnamenti pratici.

L'esempio del bolscevismo è un esempio di vigilanza rivoluzionaria di classe, che è particolarmente necessario richiamare alla mente di tutti i partiti comunisti nel momento presente, quando il mondo si trova oramai alla soglia di un nuovo ciclo di guerre e di rivoluzioni. L'esigenza principale del momento è di « essere pronti a ogni svolta degli avvenimenti e, senza perdere un istante, tendere tutte le forze per la preparazione rivoluzionaria del proletariato in vista delle prossime lotte per il potere ».

L'esempio del bolscevismo è un esempio di incomparabile devozione alla causa della rivoluzione proletaria mondiale, un esempio di internazionalismo proletario, inseparabile dalla lotta per la dittatura del proletariato, per il potere dei Soviet. La via del bolscevismo è la via dell'unione delle forze proletarie di tutte le nazioni. Essa è la via che porta all'Ottobre mondiale, sotto la bandiera di Lenin, sotto la bandiera della Internazionale comunista.

TESI DEL XIII PLENUM

Non v'è altra uscita dalla crisi generale del capitalismo, all'infuori di quella indicata dalla RIVOLUZIONE D'OTTOBRE : *l'abbattimento delle classi sfruttatrici per opera del proletariato, la confisca delle banche, delle fabbriche, delle officine, delle miniere, dei trasporti, delle case, dei depositi di merci dei capitalisti e delle terre dei grandi proprietari fondiari, della chiesa e delle dinastie.*

Lo sviluppo della rivoluzione cinese

La sesta offensiva organizzata dal governo del Cuomintan (governo di Nanchino) contro i Soviet della Cina è, al momento in cui scriviamo questa nota, in pieno sviluppo. Le notizie che giungono dalla Cina segnalano le vittorie dell'Armata Rossa cinese; ma queste vittorie eccitano gli imperialisti a farla finita con la rivoluzione in Cina, ed impegnano gli imperialisti ad un intervento più diretto contro i Soviet cinesi. Nell' appello lanciato dal governo sovietticо cinese in data 6 settembre 1933 era detto : « Nella sesta campagna del « Cuomintan, attualmente in corso, la funzione degli imperialisti « quali organizzatori e fomentatori è più evidente che mai... L'im- « perialismo americano, mentre accorda al governo di Nanchino 50 « milioni di dollari, sotto pretesto di un prestito di cotone e di grano, « e 40 milioni di crediti per l'aviazione, invia 150 aeroplani militari, « dozzine di navi cariche di cannoni, di tank, di mitragliatrici, « di esplosivi, e centinaia di piloti, di specialisti e di tecnici mili- « tari in aiuto delle truppe di Nanchino per annientare la nostra « vita e la nostra libertà. L'ambasciatore di Inghilterra in Cina, « Milles-Lampson, nel corso di un viaggio nel Se-Sciuan, ha messo « a disposizione del militarista Liu-Sian 20 milioni di lire sterline « e delle armi e munizioni per permettergli di continuare la sua « campagna contro la nostra 4° Armata rossa... » Con l'aiuto dell'imperialismo mondiale, il governo di Nanchino ha mobilitato delle forze considerevoli, sotto la direzione del generale Cian Kai Scek e del consigliere militare del governo, il generale tedesco Von Secht. Il governo di Nanchino, che ha tradito gli interessi nazionali di fronte alle aggressioni del Giappone ,che ha lasciato sterminare a Ciapei l'eroica 19 armata, che ha permesso al Giappone di annettersi la Manciuria ed altri territori del Nord e che non muove un dito contro la marcia giapponese verso la Mongolia, rinnova, con la sua sesta campagna, i tentativi di schiacciare i soviet cinesi e l'Armata rossa della Cina, la sola armata in Cina che si batta davvero per la liberazione del paese dall'imperialismo. Il governo dei servitori dell'imperialismo e dell'asservimento della Cina, vende la vita del popolo cinese ai banchieri di Londra, di New York, di Tokio, di Parigi. Mentre le truppe del Cuomintan vengono lanciate contro l'Armata Rossa della Cina, gli americani, gli inglesi, gli italiani, gli olandesi ed altri imperialisti si tengono pronti a sbarcare nei porti di Fu-Scieu, Amoy, Sva-Teu, Hong-Kong. A Tien-

Tsin gli imperialisti costruiscono un aerodromo capace di contenere un migliaio di aeroplani pronti a venire in aiuto al generale Cian-Kai-Scek. L'imperialismo inglese invia la sua flotta a Wan-Sian e si prepara a ripetere su più larga scala il bombardamento di questa città.

Il 4 settembre 1933 fu la giornata fissata da Cian-Kai-Scek per l'inizio di una settimana di propaganda per la sua sesta campagna contro « i banditi rossi ». 80 distaccamenti di propaganda furono inviati nelle provincie per domandare delle prestazioni gratuite per la costruzione di aerodromi. Armamenti febbrili furono organizzati a Nanchino ed a Canton. Il 20 settembre fu tenuta una grande parata aviatoria con la partecipazione di 700 aeroplani da combattimento appartenenti alla flotta aerea del Cuantung. La « China National Aviation Corporation » americana ha fatto molti sforzi, l'anno scorso, per aprire le linee di aviazione Sciangai-Canton e Hankeu-Cendu. Come contromisura i generali delle provincie del Sud-Ouest hanno organizzato a Canton la « Società di Aviazione del Sud-Ouest ». Si è progettata la organizzazione di 5 linee. Gli inglesi vogliono egualmente penetrare nel Syciuen con la loro aviazione.

Gli imperialisti hanno impegnato notevoli somme nella VI campagna antisovietica. Quando gli americani vollero finanziare la campagna, informazioni da New York si diffusero nella Cina secondo cui un sedicente filantropo americano avrebbe conferito con il ministro delle finanze di Nanchino sulla questione di un prestito di 10 milioni di dollari americani allo scopo di venire in aiuto alla popolazione in difficoltà della provincia di Siensi. Dietro a questa notizia si nascondeva un prestito aperto da Roosevelt alla Cina per una somma di 50 milioni di dollari. Questo prestito eccitò l'appetito di tutti gli altri imperialisti. Gli inglesi proposero un prestito di 47 milioni di sterline sulle contribuzioni dovute dalla Cina in seguito al sollevamento dei *boxers*, per compiere la costruzione della ferrovia Canton-Haneu e 400.000 sterline sotto forma di prestito alla « China Marchants S. N. Co Limited » per l'acquisto di navigli inglesi per i militaristi di Nanchino e di Canton. Gli inglesi, in nome della ditta Arnhold e Co. acquistarono la concessione dei giacimenti di tungsteno che si trovano nelle regioni soviettiche, al fine di avere un pretesto di intervento diretto contro i Soviet della Cina.

I francesi hanno aperto al governo di Nanchino un prestito di 40 milioni di franchi oro per la costruzione della strada ferrata Sianceu-Cisiavan, nel Nord, e dichiarano di essere inclini ad aprire un prestito anche al Hunan. L'imperialismo tedesco, che cerca un posto al sole, ha creata una società per la costruzione di acciaierie nei pressi di Nanchino, ed a tal fine le Banche di Berlino hanno aperto un prestito di 40 milioni di marchi. Un altro prestito di 40 milioni di dollari cinesi è aperto dai banchieri tedeschi al generale Lu-Siang della provincia di Syciuan. Questa ridda di pirati sul territorio della Cina martire ha come obbiettivo immediato la distruzione del bolscevismo, e la creazione di condizioni che per-

mettano all'imperialismo di scatenare l'aggressione contro la U.R.S.S.

Nonostante questo spiegamento di forze l'Armata Rossa cinese ha già riportato delle importanti vittorie, nel corso della VI campagna, su parecchi fronti. Nella Regione sovietica centrale, l'Armata Rossa ha battuto la 19a Armata nella provincia di Fu-Sian. Il tentativo di Cian-Kai-Scek di circondare da ogni lato la Regione sovietica centrale ha subito uno scacco. Al contrario, l'Armata Rossa ha occupato la città di Len-Seen dopo avere battuto tre divisioni della 19a Armata del generale Sai-Tin-Kai e ha preso 4.000 fucili, 50 mitragliatrici pesanti, 30 mitragliatrici leggere, 500 *mausers*, 400.000 cartucce, 3 apparecchi T.S.F., 500 granate a mano, 200 quintali di vettovaglie, 2.000 caschi e fatto 3.500 prigionieri. Inoltre, 3 reggimenti — una intera divisione — del Cuomintan sono passati dalla parte dell'Armata Rossa. Nella parte settentrionale del Fu-Sian l'Armata Rossa ha battuto le truppe del Cuomintan ed ha occupato Yan-Pin dove si è impadronita di 12 navi di viveri.

Un fatto notevole, conseguenza della grande vittoria riportata dall'Armata Rossa nella Regione Centrale, è stata la rivoluzionarizzazione della 19a Armata, la quale ha obbligato i capi a rompere la solidarietà con Nanchino, ad abbandonare la offensiva contro l'Armata Rossa ed a volgere le armi contro Cian-Kai-Scek ed il Giappone. E' questa una importante vittoria politica dei Soviet della Cina. Essa ha notevolmente aggravata la situazione di Cian-Kai-Scek, giacchè la sedizione della 19a Armata ha avuto come conseguenza la formazione di un governo indipendente del Fukien, il che ha spezzato l'obbietivo strategico di Nanchino, compromettendo in modo probabilmente definitivo i risultati che esso si riprometteva con la VI campagna antisovietica.

I distaccamenti dell'Armata Rossa nelle altre regioni sovietiche hanno spiegato una grande attività contro le truppe di Nanchino. Nella provincia di Se-Ciuan essi hanno riportato delle grandi vittorie sulle truppe del Cuomintan dirette dagli imperialisti inglesi. La regione sovietica è stata, qui, allargata ed il grande porto di Wan-Sian, sul Fiume Yan-Tsé è stato occupato dai rossi. Tutti i privilegi di cui govedano gli imperialisti in questa città sono stati annullati.

Un notevole allargamento delle regioni sovietiche si è avuto ad occidente delle regioni di Hunan e Hupé, ed nel Sud-Ouest del Se-Ciuan sono stati occupati i capoluoghi di Maben, Oben, e Omei ove si è formato un governo sovietico locale ed una divisione speciale dell'Armata Rossa. Le formazioni rosse del Nord-Est sono penetrate nel territorio di Sce-Sian ove hanno occupato il distretto di Kaiù. Numerosi lavoratori sono entrati ad ingrossare, in tutte le regioni sovietiche, la Armata Rossa.

Molti elementi ci permettono di prevedere che anche la VI campagna antisovietica di Nanchino e degli imperialisti si terminerà con uno scacco delle truppe controrivoluzionarie e con un rafforzamento del potere dei Soviet. Ma occorre che il proletariato dei grandi paesi imperialisti dia un *appoggio attivo* ai compagni della Cina, i quali si battono in condizioni di armamento difficilissime,

con pochi aeroplani, con pochi cannoni e scarsi fucili, mentre da tutti i paesi capitalistici partono ogni giorno per le armate controrivoluzionarie armi di ogni sorta. Bisogna che noi rafforziamo la nostra azione contro l'invio di armi ai militaristi della Cina. E' questo, per noi, un debito di onore, ed un dovere si solidarietà internazionale e rivoluzionaria.

Allo scopo di interessare le masse proletarie e i lavoratori di tutto il mondo alla solidarietà coi fratelli della Cina, dobbiamo far conoscere assai più di quanto non lo abbiamo fatto fino ad ora, quale importanza ha lo Stato soviettista cinese nello sviluppo della rivoluzione in Cina e nel mondo intero.

La Cina soviettica è una realtà statale e territoriale che si afferma ogni giorno di più come uno degli elementi fondamentali della situazione mondiale. La stampa della borghesia e dei suoi servi socialdemocratici fanno la congiura del silenzio contro lo sviluppo della Rivoluzione cinese; ma già alcune voci sorgono, nel campo stesso della borghesia, ad annunciare che i Soviet della Cina e l'Armata Rossa cinese sono le sole forze, nella Cina, che possano condurre la lotta contro l'imperialismo e per la liberazione nazionale di questo immenso paese.

Il territorio soviettico cinese non ha ancora una unità e si compone di varie unità territoriali in via di unificazione. Nel corso dell'ultimo anno la Regione soviettica centrale è stata unita al Fukien occidentale e con la Regione Fukien-Cekiang-Kiansi. Un contatto stretto è stato assicurato con le Regioni Hunan-Kiansi e Honan-Hupé-Kiansi e si è portata la bandiera rossa fino all'Hoango e alle regioni di Kialinkian e Mingan. Benchè il corso dello sviluppo non sia stato uniforme il potere soviettico è stato instaurato in tutte queste regioni e la rivoluzione agraria ed antiimperialista si è iniziata.

Non tutto il territorio soviettico è stabilizzato : una parte di esso è occupato dai partigiani o è un territorio, diremo così', mobile, perchè soggetto ancora alle fluttuazioni della lotta. L'aumento del territorio stabilizzato è stato in quest'ultimo anno del 41 % di quello che era l'anno precedente.

La superficie totale del territorio soviettico, tanto di quello stabilizzato quanto di quello occupato dai partigiani era, alla vigilia della sesta offensiva del Cuomintan ,uguale al 37 % di tutta la Cina interna (cioè 1.505.000 km² su 4.047.000 km²). La superficie del territorio soviettico stabilizzato è di 711.360 km², cioè di circa due volte l'Italia, ed è uguale al 17 % di tutta la Cina. La popolazione dei territori soviettici ammonta a oltre 8- milioni di abitanti. La cellula fondamentale dello Stato rivoluzionario della Cina è il Soviet. La struttura statale è identica a quella della U.R.S.S. Il Congresso dei deputati dei soviet degli operai, dei contadini e dei soldati elegge il Comitato Esecutivo Centrale. Il lavoro ordinario del C.E.C. è fatto da un Presidium, dal quale dipende direttamente il Consiglio dei Commissari del Popolo (governo). I commissariati del popolo sono: interno, guerra, lavoro, agricoltura, finanze, istruzione, vettovagliamento, economia, esteri, trasporti, dipartimento politico di Stato (Ghepeù), ispezione operaia e contadina, tribunale supremo. I con-

gressi dei deputati dei soviet delle regioni e delle provincie nominano i Comitati Esecutivi regionali e provinciali dai quali derivano i Commissariati regionali e provinciali.

Tutti i soviet regionali e provinciali sono subordinati al governo sovettico centrale. Tutte le Armate rosse e le loro sezioni obbediscono al Comitato rivoluzionario di guerra e il comando militare è unificato. Nel rapporto Lytton alla Società delle Nazioni è detto che « il comunismo in Cina è il più potente avversario del governo nazionale e possiede una legislazione, un governo, un proprio territoiro ».

Fino a qualche tempo fa le principali sorgenti di approvvigionamento della Armata rossa cinese erano: la confisca dei beni e degli *stoks* dei proprietari fondiari, dei militaristi, dei mandarini, della « gentry », come di quelli dei monasteri e dei tempî; la conquista delle città dei nuovi territori, gli *stoks* di viveri, le armi e le munizioni tolte alle armate del Cuomintan e le imposte percepite dal governo sovietticо. Oggi la situazione è cambiata. Oggi il governo sovietticо possiede già delle entrate regolari ed un piano finanziario approssimativo. Cio' è stato possibile perchè si è creata une base per le finanze sovietticheе. Le principali sorgenti del bilancio sovietticо sono: imposta fondiaria, imposta sugli affari ed entrate doganali. Le imposte sono progressive. I soldati rossi e i membri delle loro famiglie sono esenti dal pagamento della imposta fondiaria. Quei contadini poveri che non siano esentati dalla imposta beneficiano di una riduzione. D'altra parte il pagamento della imposta ha luogo sulla base della emulazione socialista.

Le merci importate per un valore che non oltrepassa 100 dollari non pagano dogana. Cosi' le cifre di affari che non superano 100 dollari non pagano imposta. Le entrate mensili doganali, nel corso dell'ultimo anno, sono state di 92.000 dollari.

Un'altra sorgente di entrate è la emissione di prestiti. Il governo centrale ha già emesso diversi prestiti di guerra. Il risultato ha sempre oltrepassato il piano fissato. La rivista americana « The Commercial und Financial Chronicle » del 5 novembre 1932 scriveva: « Un prestito di 6 milioni di dollari, diviso in obbligazioni di 30 e 50 cents, e di 1 e 5 dollari, è stato sottoscritto con una rapidità straordinaria dal Governo centrale provvisorio della Cina sovietticа, *e un certo numero di obbligazioni sono state acquistate dagli operai di fabbrica di Sciangai.* Le obbligazioni emesse per aiutare e finanziare la resistenza comunista agli attacchi del generale Cian Kai Scek arrivano a scadenza tra sei mesi. Il tasso dell'interesse annuale è del 10 %... *In alcuni casi gli operai si sono privati di mangiare per comperare le obbligazioni del prestito.* In molte regioni agricole, dei membri della Unione Agricola hanno utilizzato il raccolto del riso per sottoscrivere al prestito... ».

Le misure di economia escogitate dal governo sovietticо sono state accolte con favore dalla popolazione. Cosi' l'azione organizzata sotto la parola d'ordine: *Ciascuno deve dare* 100 *cash e* 3 *haien di*

riso per l'Armata rossa, e l'altra: *Un cent al giorno e per persona all'Armata rossa*, sono state accolte con entusiasmo.

Le masse si interessano molto alla unificazione delle finanze e alla osservanza stretta del bilancio. Queste questioni vengono poste in tutte le riunioni. Ogni distretto fa il proprio bilancio. Questi bilanci comportano dei piani mensili, allo scopo di migliorarne il controllo e di facilitarne la realizzazione.

Prima preoccupazione del governo sovietico è stata quella di applicare la legge sulla terra e sul lavoro. In un recente rapporto del compagno Mao-Tse-Dung, presidente della Repubblica sovietica cinese, fatto dinanzi agli elettori sovietici è detto: « Il governo centrale ha inviato nei diversi distretti delle commissioni incaricate di controllare la applicazione della legge sulla terra e la ripartizione delle terre... al fine di accelerare la applicazione di queste conquiste della rivoluzione agraria che profittano ai contadini poveri e medi ed agli operai agricoli; ma non ai kulak. Nella maggior parte dei distretti la terra dei proprietari fondiari e « gentry », dei monasteri e dei tempî, è stata effettivamente confiscata. Si è egualmente confiscata la terra dei kulak e a questi sono state date delle terre meno fertili... Ma esistono ancora delle località dove la legge sulla terra non è applicata con sufficiente energia e rapidità ». Percio' il Partito comunista ha organizzata una campagna di controllo delle misure agrarie. In ogni villaggio sono state create delle Commissioni di controllo le quali conducono la lotta contro i grandi proprietari e contro i contadini ricchi che si nascondono. A Sciujkin, 10 famiglie di proprietari fondiari e « gentry » sono state scoperte, che avevano conservato nelle loro mani 222 *dan* di proprietà fondiaria, e 9 famiglie di contadini ricchi con 207 *dan*. Queste terre sono state ripartite tra i contadini poveri e gli operai agricoli o aggiunte a quelle dei soldati rossi.

Tutti gli operai agricoli, nelle regioni sovietiche, hanno ricevuto delle terre. Nel rapporto sindacale della regione Hunan-Kiansi per il 1932, troviamo: « Su 100 operai agricoli non ve ne è uno solo, oggi, che continui a vendere la sua forza lavoro. E più della metà degli artigiani hanno ricevuto della terra ». Precedentemente gli artigiani senza lavoro ricevevano dei lotti di terra, ma dovevano restituirli quando avevano trovato del lavoro. Oggi il governo sovietico ha interdetto tale procedura, e l'artigiano puo' liberamente coltivare la terra e contribuire, cosi', all'accrescimento della produzione.

Il governo ha istituito un sistema di controllo per accelerare la applicazione della legge sul lavoro. Nelle intraprese dello Stato, cooperative, ecc., la giornata di 8 ore è stata già stabilita. Si sono create delle « brigate di assalto » e conclusi dei contratti di emulazione tra operai di aziende diverse. Nel territorio sovietico vi sono numerose fabbriche di vestiti, di calzature, di strumenti agricoli, di stamperie per stoffe, di armi e di munizioni. La nota fabbrica metallurgica Dayun, i forni di Pingsiang e la fabbrica di porcellane di Kingscen si trovano immediatamente presso le regioni sovietiche.

Ma il territorio attuale dei Soviet è un territorio ad economia agraria. La produzione fondamentale è quella del riso, tè, canapa, cotone, tabacco, legni speciali, zafferano, frumento, rabarbaro frutta, ecc. Il tè del Fukien e del Kiansi è noto nel mondo intero.

In occasione della sesta offensiva, gli imperialisti e il Cuomintan hanno rafforzato il blocco economico contro le regioni sovietiche. Nonostante le minaccie di Cian-Kai-Schek, le masse del popolo cinese non vogliono rompere i rapporti con i territori sovietici. Il collegamento fra questi e quelli occupati dai bianchi è strettissimo. Solamente alle frontiere della Regione centrale sovietica vi sono venti posti di scambio delle merci. La popolazione sovietica scambia il riso, il carbone (vi sono giacimenti di carbone nel Fukien occidentale), la carta, la tela, la canfora, il legno, l'olio, contro il sale, il petrolio, i medicinali europei. Per prepararsi ad un blocco più rigoroso ogni famiglia sovietica aveva acquistato, alla vigilia della sesta campagna, uno o due dollari di sale.

Quando l'Armata rossa occupa una città è proibito alle truppe di confiscare a loro grado i magazzini, le fabbriche o le intraprese, o di espropriare i commercianti. Se i proprietari di imprese si assoggettano alla legge sovietica e non esercitano una attività controrivoluzionaria, ci si limita a percepire delle imposte sulle cifre di affari e delle tasse per l'Armata rossa.

Le cooperative di consumo, di produzione, ecc., sono largamente incoraggiate dal governo sovietico. Le cooperative sono esenti dai diritti di dogana come dal pagamento di affitti. Esistono oggi parecchie cooperative di produzione (carta, tabacco, tè, olio, bambù, cuoio, ecc.). Solo la Regione centrale possiede oggi 243 cooperative di produzione.

Per sviluppare l'agricoltura si sono effettuati dei grandi lavori di costruzione di dighe e di sbarramenti, sono state create delle stazioni per bestiame da traino ove i contadini poveri ricevono aiuto per la cultura dei loro campi. Concimi e semenze sono procurati ai contadini poveri gratuitamente o a prezzi ridotti.

In ogni regione sovietica esiste una Banca operaia e contadina. Il suo capitale si compone di fondi dello Stato e di azioni dei lavoratori. Le banche battono moneta d'argento ed emettono biglietti. Esse fanno dei prestiti alle masse operaie e contadine in vista di sviluppare la vita economica.

A dispetto della guerra ininterrotta e del blocco permanente, il governo sovietista non ha nè negletto nè interrotto il lavoro culturale. A Sciuikin esiste, da un anno, una Università comunista. E' questa la più alta istituzione scientifica e culturale della giovane Repubblica sovietista cinese.

Nella sola provincia di Hunan-Kiansi esistono 700 scuole leniniste (da una a tre per ogni comune), tre scuole professionali di ragazze, più di 100 corsi serali per gli operai e per i contadini, 30 scuole per le donne, 30 gruppi teatrali, gruppi di danza e canto. In ogni villaggio *e in ogni strada* esiste una sala di lettura o un club leniista.

Nelle scuole leniniste i figli degli operai, dei contadini poveri, dei soldati rossi e dei combattenti rivoluzionari caduti nella lotta sono esenti da ogni tassa scolastica e sono nutriti alla scuola (cio' è senza precedenti nella storia della Cina). I figli dei kulak non beneficiano dell'insegnamento gratuito e debbono nutrirsi fuori della scuola.

La stampa nelle regioni soviettiche si è rapidamente sviluppata. In ogni provincia ed in ogni distretto esiste un certo numero di giornali. Oltre ai quotidiani, ai periodici, alle riviste, sono organizzati dei giornali murali, e fatte delle letture per analfabeti. Spesso si organizzano delle esposizioni. Esse hanno generalmente come obbiettivo la lotta contro l'imperialismo e l'edificazione del socialismo nella U.R.S.S.

Nella Cina soviettica esistono due specie di movimenti di massa: quello professionale (sindacati, unione dei contadini poveri) e i movimenti che si propongono questo o quello scopo determinato (lega antimperialista, lega per la difesa della U.R.S.S., Soccorso rosso).

Perchè la Repubblica soviettista cinese è il più potente avversario, nella Cina, dell'imperialismo e dei militaristi cinesi loro servi? Perchè sulla bandiera dell'Armata rossa cinese sono scritte le parole della liberazione della Cina dall'imperialismo e dal militarismo, perchè il programma della Repubblica soviettista cinese è il programma del Partito comunista cinese e della Internazionale comunista, perchè la classe operaia cinese e i milioni di sfruttati della Cina appoggiano, con la lotta, il potere soviettico che si è instaurato nella Cina centrale per merito dei gloriosi supersiti della Comune di Canton, perchè la Cina soviettica ha l'appoggio attivo del proletariato mondiale, perchè dietro alla giovine repubblica cinese vi è l'esempio grandioso della U.R.S.S. Percio' l'Armata rossa cinese sarà invincibile e porterà innanzi la rivoluzione in tutta la Cina. Il compito del Partito comunista cinese è davvero grandioso, enorme. Allargando ed unificando un territorio già cosi' vasto, sviluppando la rivoluzione agraria e la lotta contro l'imperialismo, esso deve portare la rivoluzione nei centri decisivi della Cina, nel corso meridionale del Yan-Tsè, ove la vita economica è nelle mani dei pirati assassini di Tokio, di Londra, di New York, di Parigi, e a Canton, a Hong Kong e nel Nord.

La rivoluzione cinese accentua le contraddizioni dell'imperialismo in Estremo Oriente ed eccita l'imperialismo alla aggressione contro la U.R.S.S. Il proletariato mondiale comprende che in questo settore del mondo si giocano i suoi destini.

Il popolo cinese vuole la libertà e l'indipendenza. Per questo, divisioni intere passano dal lato dell'Armata rossa, ed il contatto delle armate bianche con i rossi sgretola gli eserciti della controrivoluzione. *Contro l'imperialismo:* è una parola d'ordine popolare nella Cina.

Il 10 gennaio del 1933 l'Armata rossa e il governo soviettico cinese hanno lanciato un appello al popolo cinese, nel quale fra l'altro

era detto: « Noi dichiariamo davanti a tutto il popolo cinese: l'Armata rossa è pronta a concludere una alleanza con qualsiasi armata o parte di armata contro l'invasione giapponese. Le nostre condizioni per l'alleanza sono: 1) cessazione immediata dell'offensiva contro le regioni sovietiche; 2) concessione immediata delle libertà democratiche (libertà di coalizione, di parola, di stampa, di riunione, ecc.); 3) armamento immediato del popolo e creazione di truppe armate per la lotta in difesa della indipendenza e dell'unità della Cina ».

Questo appello di fronte unico fu accolto con il più grande entusiasmo e il più grande spirito di combattività dalle grandi masse del popolo cinese. Dei comizi, dei telegrammi, delle manifestazioni, degli appelli esigevano che Cian Kai Scek abbandonasse il fronte antisovietista e si portasse con le sue truppe nel Nord a combattere il Giappone. Cian Kai Scek si è visto obbligato di confessare francamente che nessuno deve parlare di lotta contro il Giappone fino a quando la lotta contro il comunismo non sarà condotta a termine. Egli dichiaro' che applicherebbe la pena di morte contro i soldati che esigessero la lotta contro il Giappone.

Ma il popolo cinese non è della stessa opinione dei suoi oppressori, gli imperialisti e i generali al soldo dell'imperialismo. La rivoluzione cinese conquisterà tutto il territorio della Cina, fonderà la Cina sovietica con la U.R.S.S. e darà un altro terribile colpo all'imperialismo mondiale.

Il nostro dovere urgente è di passare dalla solidarietà sentimentale coi fratelli cinesi ad una solidarietà più coraggiosa e attiva.

Il piano leninista per la costruzione del socialismo

Per secoli intieri il *socialismo* non fu che un sogno brillante, ma irraggiungibile Marx ed Engels trasformavano l'utopia inerte in scienza invincibile della classe rivoluzionaria. Sviluppando e concretizzando questa scienza, Lenin pose dinanzi al movimeto operaio, in tutta la sua ampiezza, la questione della lotta per il socialismo, come un compito importante, *quotidiano* della lotta classista, proletaria. Lenin dimostro' che è giunta l'epoca in cui il proletariato deve assolvere alla sua missione storica: rovesciare l'ordinamento borghese e creare la società socialista. Il proletariato deve abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione, togliere la possibilità dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, distruggere per sempre la divisione in classi. La società deve comporsi solo di lavoratori, ogni lavoratore deve ricevere dalla società in misura del suo lavoro. Con il socialismo scompare il contrasto tra la città e la campagna, contrasto che è alla base dell'arretratezza economica e culturale della campagna. Il socialismo crea le condizioni per uno siluppo delle forze produttive, della scienza, della tecnica e della cultura, non ancora mai visto nella storia dell'umanità, per uno sviluppo grandioso di tutte le forze creatrici e delle attitudini di ogni singolo individuo.

Il socialismo è la prima fase della *società comunista,* della società senza classi e senza Stato, della società « di uomini sviluppati in tutti i sensi e preparati sotto ogni aspetto, di uomini che sanno fare tutto » (Lenin); della società sulla bandiera della quale sarà scritto: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni.

Instaurando la propria dittatura, il proletariato russo, con alla testa Lenin e il partito bolscevico, per primo pose nella storia dell'umanità, incomincio' *praticamente* a realizzare la costruzione del socialismo.

Lenin dimostro' scientificamente la *possibilità della costruzione di una compiuta società socialista in un solo paese.* « Lo sviluppo del capitalismo nei vari paesi avviene in modo grandemente ineguale... Da cio' discende l'inevitabile conseguenza: il socialismo non puo' vincere contemporaneamente in tutti i paesi. Esso vince, all'inizio, in uno o in alcuni paesi, mentre gli altri per qualche tempo restano bor-

ghesi o pre-borghesi » (Lenin). Per vittoria del socialismo in un solo paese, Lenin intendeva non solo la conquista del potere statale da parte del proletariato « di un paese capitalista singolarmente preso », ma l'organizzazione in esso della produzione socialista. « Il proletariato vittorioso di questo paese, avendo espropriato i capitalisti e organizzato nel proprio paese la produzione socialista, si oppone al restante mondo capitalista, attirando a sè le classi oppresse degli altri paesi, sollevando in essi la rivolta contro i capitalisti, intervenendo in caso di necessità, anche con la forza militare contro le classi sfruttatrici e il loro governo » (Lenin).

Lenin considerava pienamente realizzabile la costruzione del socialismo in Russia, la quale, malgrado la sua relativa arretratezza, era un paese imperialista che disponeva di un'industria pesante e possedeva un proletariato temprato e diretto dal partito più rivoluzionario del mondo.

L'idea della possibilità della costruzione della società socialista in Russia, avanzata da Lenin negli anni della guerra imperialista, fu alla base di tutta la politica leninista dopo la vittoria di ottobre. Questa idea centrale Lenin la difese immutabilmente in tutte le tappe dello sviluppo della repubblica sovietica: nel 1918, nei giorni difficili di Brest-Litowsky; nel 1919, quando la repubblica sovietica era stretta nel cerchio delle guardie bianche e degli interventi degli imperialisti; nel 1922, presentando i primi risultati dello sviluppo economico ottenuti sulla via della « Nep ». Lenin espresse allora la più profonda certezza della trasformazione della « Russia della Nep » nella « Russia socialista ». Infine, nel 1923, Lenin, in modo del tutto esauriente indicò che « *per la costruzione di una compiuta società socialista* » nella Russia sovietica vi è « *tutto quanto è necessario e sufficiente* ».

Lenin creò il grandioso piano per la riorganizzazione, secondo i principî socialisti, di tutta l'economia del paese. Innanzi al proletariato fu posto il compito non ancora visto nella storia, grandioso per la sua arditezza, concepito in modo ampio e completo e nello stesso tempo basato scientificamente, di cambiare in 10-20 anni la fisionomia di un gigantesco paese, di rifare dalle radici la sua struttura economica, di costruire la società socialista.

Gli anelli fondamentali del piano comunista erano i seguenti: impadronirsi delle leve di comando dell'economia del paese, nazionalizzare la terra, l'industria pesante, i trasporti, le banche, il commercio estero; porre sulla base della tecnica avanzata moderna l'industria, i trasporti, l'economia agraria; sviluppare una possente industria socialista, capace di riarmare tecnicamente tutta l'economia del paese; riunire in cooperative i contadini, trasformare la piccola, spezzettata, arretrata economia contadina nella grande economia collettivizzata; limitare e distruggere nel paese gli elementi capitalistici, porre *le fondamenta dell'economia socialista;* conquistare l'*indipendenza* economica del paese sovietico dai paesi capitalistici, creare la forza militare della repubblica socialista, assicurare la sua capacità di difesa, *raggiungere e superare* dal punto di vista tecnico ed economico i paesi borghesi più avanzati.

Lenin considerava la lotta per la realizzazione di questo piano,

come parte integrante e decisiva del fronte della rivoluzione mondiale proletaria. La tattica dei bolscevichi, di ottenere « il massimo di realizzazioni in un paese per sviluppare, appoggiare, risvegliare la rivoluzione in tutti i paesi » era considerata da Lenin come la *sola tattica internazionalista*. Lenin considerava ogni vittoria sul fronte della costruzione economica nel paese sovietico, come un possente appoggio al movimento rivoluzionario d'Europa e di tutto il mondo. « In Russia si decide il destino non solo della Russia, ma del capitale internazionale ». « Le masse operaie di tutti i paesi sanno che *qui in Russia* si decide il destino della rivoluzione mondiale » (Lenin).

Al proletariato vincitore negli altri paesi capitalistici il piano di Lenin per la costruzione del socialismo deve servire di direttiva fondamentale, e la costruzione socialista nell'U.R.S.S. come esempio e modello. Lenin prevedeva che « se la Russia si copre di una fitta rete di centrali elettriche e di potenti attrezzature tecniche allora la nostra economia comunista sarà di *modello per la futura socializzazione dell'Europa e dell'Asia* ».

Lenin insegno' che non vi è altra via per la costruzione del socialismo all'infuori della *lotta di classe;* che non vi è altra forza all'infuori del *proletariato,* capace di riorganizzare tutta l'economia del paese, di trasformare le condizioni di questo in modo tale « che in esso non possa più crescere nessuna borghesia » (Lenin); che non vi è altra arma per il proletariato, nella sua lotta per la costruzione del socialismo, all'infuori della *dittatura proletaria.*

Lenin considerava come fondamentale per la vittoria del piano socialista la lotta ferma, ostinata, conseguente, eroica e ardita del *partito,* guida e dirigente di tutto il sistema della dittatura proletaria, del *partito* avente la capacità ad ogni tappa di afferrare l'anello principale della catena, di porsi il compito centrale, realizzando il quale si apre la strada per andare avanti, su un piano nuovo e più elevato.

« Tutto il lavoro del partito passa attraverso i Soviet ». La via al socialismo è la via del *rafforzamento della dittatura proletaria,* è la via della partecipazione personale dei lavoratori alla direzione dello Stato, è la via della lotta spietata contro il burocratismo, in tutti i gradi dell'apparato sovietico.

« Il partito s'appoggia direttamente per il suo lavoro sui sindacati ». Lenin considerava i sindacati come « la sorgente da cui proviene tutto il nostro potere ». « I sindacati sono in generale scuola di comunismo, essi devono essere in parte scuola di direzione dell'industria socialista (e poi, gradualmente, dell'agricoltura) per tutta la massa degli operai e poi per tutti i lavoratori ». (Lenin).

Lenin elaboro' un dettagliato programma per attirare la gioventù operaia e contadina alla costruzione del socialismo. I giovani comunisti devono costituire i « gruppi d'attacco che devono portare il loro aiuto in ogni lavoro, dimostrare la propria iniziativa, e il proprio slancio » (Lenin). Lenin assegno' un posto importante nella costruzione socialista alle donne lavoratrici. Lenin considerava che « il potere sovietico si potrà far progredire solo quando ad esso parteciperanno non solo qualche centinaio di donne in tutta la Russia, ma dei milioni... Allora la costruzione socialista in Russia sarà talmente

solida che nessun nemico dall'esterno o dall'interno potrà far paura alla repubblica sovietica » (Lenin).

Lenin mostro' che costruire il socialismo significa innanzi a tutto risolvere la questione: « *Quale dei due batterà l'altro?* » Il socialismo non si puo' « introdurre ». Esso si sviluppa nel corso della più acuta e accanita lotta di classe Il proletariato, preso il potere, impiega tutta la forza della propria dittatura per schiacciare la resistenza degli sfruttatori, la quale diventa più aspra quanto più il proletariato si approssima al raggiungimento del suo compito fondamentale: — la distruzione delle classi.

Il principio più alto della dittatura del proletariato è l'*alleanza della classe operaia con i contadini* sotto la direzione della classe operaia. Lenin formulo' la politica della dittatura proletaria nella campagna in questo modo: « Saper raggiungere un accordo col contadino medio, senza rinunciare nemmeno un minuto alla lotta contro il contadino ricco e appoggiandosi solidamente solo sul contadino povero ». L'alleanza della classe operaia con i contadini garantisce pero' il progresso verso il socialismo *solo* se esiste una ferma e conseguente direzione proletaria. « Che significa dirigere i contadini? Essere orientati verso la distruzione della classe e non verso il piccolo produttore » (Lenin).

La lotta di classe nel periodo della costruzione del socialismo consiste pure in una lotta decisa contro i disorganizzatori del lavoro, e contro coloro che portano l'influenza del nemico di classe in seno alla classe operaia stessa.

Conquistando la propria dittatura nell'ottobre del 1917 il proletariato creo' la premessa fondamentale per la costruzione socialista. Sotto la guida di Lenin il governo sovietico nazionalizzo' la terra, espropriò' la grande borghesia, prese nelle proprie mani le banche, i trasporti, la grande industria e il grande commercio, introdusse il monopolio del commercio estero. Colla pace di Brest Lenin ottenne una tregua per la costruzione socialista. Essa pero' non fu lunga. Per tre anni durarono i tentativi di schiacciare nel sangue la repubblica sovietica. Il governo proletario concentro' tutte le sue forze al fronte e fu costretto a introdurre il « comunismo di guerra ». Respinti dall'invincibile esercito rosso tutti i tentativi di intervento, all'nizio del 1921 il governo proletario proclamo' la *nuova politica economica*. « La *Nep* — disse Lenin — ci garantisce pienamente, dal punto di vista economico e politico, la possibilità di costruire le fondamenta dell'economia socialista ». L'introduzione dell'imposta in natura e la creazione di un mercato dettero uno slancio all'agricoltura, crearono le condizioni per lo sviluppo dell'industria, rafforzando l'alleanza tra la classe operaia e le masse fondamentali dei contadini. L'introduzione della *Nep* favorì pure un temporaneo sviluppo del capitalismo privato. Ma dopo una breve ritirata e un nuovo raggruppamento di forze incomincio' un continuo e gradualmente accelerato attacco nella direzione del *socialismo*. A partire dal 1921 tutta la lotta del partito bolscevico per la realizzazione del piano leninista si svolge sul binario della *Nep*.

La linea leninista per la costruzione del socialismo fu l'oggetto

di continui attacchi da parte delle opposizioni all'interno del partito, le quali esprimevano la pressione di elementi piccolo-borghesi. Alla base di tutte queste correnti antibolsceviche vi era la negazione del carattere socialista della rivoluzione di ottobre, la sfiducia nella capacità del proletariato di rafforzare la propria dittatura, di mantenere sotto la propria direzione i contadini e insieme con essi costruire il socialismo. In ogni tappa della rivoluzione il partito, diretto da Lenin, cacciò dalla propria strada i seminatori di panico e i disorganizzatori, che volevano spingere il partito sulla via della democrazia borghese (disertori menscevisteggianti in Ottobre), che erano pronti, in nome di una frase pseudorivoluzionaria, a mandare in rovina il potere sovietico (« comunisti di sinistra »), che negavano la funzione dirigente del partito nello Stato proletario (sapronovisti), che tempestavano il partito di posizioni anarco-sindacaliste e tradunioniste (sliapnikovisti), che cercavano in mille modi di scardinare il sistema della dittatura proletaria e di porre in dubbio le basi della politica leninista (Trotski). Lenin impiegò sempre i metodi più severi nella lotta contro i nemici dell'unità del partito contro i sabotatori di destra e di « sinisra » della costruzione socialista.

La realizzazione del grande programma leninista di costruzione del socialismo presupponeva un sempre maggiore rafforzamento del principio del piano nell'economia sovietica, una sempre maggiore partecipazione della dittatura proletaria a tutto il complesso della vita economica del paese. Lenin fondò l'istituto del piano di Stato (Gosplan). Lenin per primo pose al partito il compito di elaborare dei piani produttivi concreti, da realizzare in un determinato periodo di tempo. Il primo fu il famoso piano leninista Goelro (di elettrificazione). Alla base di esso vi era l'idea di porre tutta l'economia del paese sopra una nuova base tecnica. Una simile base tecnica di tipo più alto è l'elettricità. « Il comunismo è il potere dei Soviet più l'elettrificazione di tutto il paese... Solo quando il paese sarà elettrificato, quando l'industria, l'agricoltura e i trasporti saranno stati messi sulla base tecnica della grande industria tecnica, solo allora avremo vinto definitivamente » (Lenin).

Stalin già allora, nel marzo 1921, in una lettera a Lenin caratterizzava il piano Goelro come « un magistrale abbozzo di piano economico, senza virgolette, effettivamente unico e statale ».

« L'unica possibile base economica del socialismo è la grande industria di costruzione di macchine » (Lenin). Una grande industria socialista è la premessa principale di uno sviluppo gigantesco delle forze produttive, della trasformazione della piccola in grande azienda agricola, dell'eliminazione della contrapposizione fra città e campagna, della distruzione delle classi. Lenin sottolineò sempre la funzione decisiva dell'*industria pesante*, della produzione dei mezzi di produzione, della metallurgia, dell'industria chimica, della produzione di carbone e di nafta. Lenin attribuiva una enorme importanza nel piano di riorganizzazione socialista della Russia alla produzione di combustibile. Egli chiamava il carbone « il vero pane dell'industria », poneva al primo posto, in questo campo il bacino del Don, la « nostra fortezza » e si occupò assai dei problemi della

meccanizzazione dell'estrazione del carbone e della torba. Una grande importanza attribuiva pure Lenin alla estrazione della nafta, alla costruzione delle condutture per la nafta, alla elettrificazione delle regioni dove si estrae la nafta. Egli aveva a cuore continuamente lo sviluppo della *industria leggera*, la produzione di materie prime per l'industria tessile, lo sviluppo delle cartiere.

Lenin pose la vittoria del socialismo in relazione al rafforzamento e allo sviluppo dei *trasporti*, « base materiale su cui poggiano i rapporti tra la industria e l'agricoltura ». I trasporti debbono funzionare con l'esattezza d'un orologio. « E' necessario combattere, lottare, per ogni treno, per ogni locomotiva » (Lenin).

Lenin lavoro' in modo instancabile per forzare lo studio e lo *sfruttamento delle ricchezze naturali* della terra sovietica. Egli riteneva che lo sfruttamento di tutte queste ricchezze con i mezzi della tecnica moderna avrebbe « provocato un progresso inaudito delle forze produttive ».

Colla creazione di una possente industria Lenin intendeva garantire completamente l'*indipendenza tecnica ed economica* del paese dei Soviet dagli Stati capitalistici. « Se non salveremo l'industria pesante, se non la ricostruiremo, non potremo costruire nessuna industria, e senza industria andremo in rovina come paese indipendente ».

Una delle principali condizioni per lo sviluppo di una industria socialista e per la costruzione del socialismo è l'intangibilità del *monopolio del commercio estero*. La dittatura proletaria « non è assolutamente in grado di ricostruire la propria industria, di fare della Russia un paese industriale se non si assicura... il monopolio del commercio estero » (Lenin).

Lenin mostro' che « non esiste una radicale differenza di interessi tra gli operai salariati e i lavoratori e i contadini sfruttati. Il socialismo puo' soddisfare pienamente gli interessi degli uni e degli altri. Solo il socialismo puo' soddisfare i loro interessi ». Il proletariato dirige la campagna verso il socialismo per la via della *cooperazione delle grandi masse contadine*, facendole passare dalle forme più semplici di associazioni cooperative alle cooperative di produzione e alla *collettivizzazione della agricoltura*. Lenin mostro' che non vi è altra via di uscita per il contadino all'infuori del passaggio, sotto la guida del proletariato, alla grande azienda. « La produttività del lavoro aumenterebbe di due e tre volte, si risparmierebbe due e tre volte più di lavoro umano, ...se si compisse il passaggio da questa azienda piccolo-borghese spezzettata all'azienda collettiva » (Lenin).

Anche per la trasformazione socialista dei contadini la leva principale è la industria pesante. « L'industria pesante è il solo mezzo di salvare i contadini dal bisogno e dalla fame » (Lenin). Ma lo sviluppo dell'industria, l'esistenza stessa del proletariato (e dell'esercito rosso) e quindi la sorte di tutta la costruzione socialista dipende dal fatto che si ricava il pane dalle campagne. La *lotta per il pane* è lotta per il socialismo.

Il passaggio definitivo dell'economia agricola sui binari socialisti è possibile solo a mezzo « della tecnica, dell'introduzione di *trattori* e di macchine agricole in grande massa, dell'elettrificazione

su grande scala » (Lenin). Lenin indicò la enorme funzione del trattore per spezzare completamente la piccola azienda agricola. Egli richiese che la stessa repubblica sovietica imparasse a produrre trattori, aratri elettrici e altre macchine agricole.

Il proletariato deve trasformare « la vita campagnuola in modo *che non rimanga posto per il kulak*, ...in modo che il lavoro comune collettivo diventi nelle campagne regola generale ». L'avanzata del socialismo nelle campagne Lenin la unì sempre alla lotta spietata contro il kulak e segnò le tappe di questa lotta: prima, la limitazione delle tendenze del kulak allo sfruttamento, poi, nella misura del rafforzamento della grande industria e delle posizioni del socialismo nelle campagne, la espropriazione dei kulak. « Quando daremo le macchine e l'elettrificazione, allora decine o centinaia di migliaia di kulak verranno soppressi » (Lenin). La distruzione del kulak sarà « la lotta finale e decisiva » contro il capitalismo russo, essa coronerà la lotta contro la borghesia nel nostro paese. Lenin ritenne che la trasformazione socialista delle campagne fosse il più difficile compito del proletariato nella costruzione del socialismo, ma il compito decisivo. « Dieci-venti anni di giusti rapporti con i contadini ed è garantita la vittora su scala mondale (anche se lo sviluppo della rivoluzione sarà ritardato) » (Lenin)

Lenin pensava che non è possibile lo sviluppo dell'industria nè dell'agricoltura, nè il miglioramento delle condizioni di esistenza degli operai e dei contadini se non si sviluppano gli *scambi tra la città e la campagna*, tra l'industria e l'agricoltura. Perciò egli richiese che il commercio di Stato e la cooperazione sapessero conquistarsi il mercato e rifornire gli operai e i contadini meglio di quello che facevano i capitalisti. Perciò chiese che i comunisti imparassero a « fare il commercio » e a fare il commercio « in modo progredito ». Una particolare importanza nel sistema degli approvvigionamenti egli attribuiva alle cooperative.

La possibilità di costruire una società socialista completa in Russia fu compresa da Lenin come possibilità di costruire il socialismo, colle forze del paese, per via dell'*accumulazione interna*. Senza rinunciare in casi determinati ad attirare il capitale straniero (concessioni, prestiti), egli pensava che anche senza questo aiuto la Russia è in grado di costruire il socialismo se riesce a « impiegare anche il più piccolo risparmio per lo sviluppo della grande industria, dell'elettrificazione, del Volchostroi, ecc. ». Il proletariato, cioè, è in grado di trovare nell'interno del paese i mezzi necessari alla realizzazione di un piano gigantesco di edificazione socialista, se riesce ad amministrare con la più gran cura, a « risparmiare il centesimo », a ridurre all'estremo l'apparato dello Stato, a rafforzare il rublo sovietico, a sfruttare i vantaggi del monopolio del commercio estero, a condurre una buona politica fiscale, a fare un bilancio accurato.

Lenin disse che la *disciplina del lavoro* è il « cardine di tutta la costruzione economica socialista ». La lotta per il socialismo è una difficile scuola nella quale la classe che costruisce il socialismo rieduca sè stessa. Lenin indicò e introdusse i diversi metodi di edu-

cazione dei lavoratori nello spirito della nuova disciplina: l'emulazione socialista, i premi per il miglior lavoro e per l'eliminazione delle perdite, la tavola nera per le fabbriche arretrate, il giudizio come « strumento di educazione e disciplina », la trasformazione della stampa proletaria in strumento di combattimento per l'edificazione socialista.

Nella lotta per elevare la produttività del lavoro Lenin assegnava una funzione grandissima alla giusta *ripartizione dei rifornimenti*, considerando questa ripartizione, come « metodo, arena, mezzo per l'elevamento della produzione ».

Lenin vide nei « *sabati comunisti* » il « grande principio », il primo germe di rapporti nuovi, socialisti nel lavoro. L'entusiasmo e l'iniziativa creatrice delle masse erano considerate da Lenin come grandi e inesauribili risorse del socialismo. « Quanto più profonda è la riorganizzazione che noi vogliamo realizzare, tanto più grandemente noi dobbiamo elevare l'interesse e la coscienza di essa, persuadere di questa necessità sempre nuovi milioni e decine di milioni di persone » (Lenin).

Nell'energia e nell'iniziativa della massa proletaria Lenin vedeva la chiave per compiere con successo e superare il piano della produzione. Lenin fondava la sua certezza in questo, che il piano generale dello Stato « si poteva migliorare, elaborare, perfezionare e modificare » in ogni reparto, in ogni comune. Sul posto è necessario sforzarsi costantemente affinchè il piano si adempia presto, più presto di quanto è stato fissato. Questo dipende da noi Le masse devono non solo sapere, ma sentire che il raccorciamento del periodo della fame, del freddo, della miseria dipende interamente dalla rapida esecuzione del nostro piano economico ». (Lenin).

Lenin considerava la costruzione socialista indissolubilmente legata ad una profonda *rivoluzione culturale*. « Bisogna prendere tutta la cultura che il capitalismo trascurava e costruire il socialismo. Bisogna prendere tutta la scienza, la tecnica, ogni conoscenza e ogni arte. Senza questo noi non potremo dar vita alla società comunista » (Lenin).

Il compito gigantesco della costruzione socialista nel campo industriale, nei trasporti, nell'economia agraria, nello scambio delle merci esige la massima utilizzazione di tutte le conquiste della scienza e della tecnica borghese. Lenin lanciò l'idea dell'utilizzazione dei quadri dei vecchi *specialisti borghesi* insistendo nella creazione di condizioni che favoriscano il successo del loro lavoro, e, nello stesso tempo, sulla eliminazione spietata dalle loro file di tutti gli elementi incorreggibilmente controrivoluzionari. Insieme a questo Lenin pose dinanzi al partito il compito « di creare nel più breve tempo possibile per tutti i campi dei quadri di specialisti, tratti dai contadini e dagli operai ».

Lenin condusse una guerra spietata all'*analfabetismo*. Ma « con la sola scrittura e lettura non si va molto lontano ». Il partito deve ottenere che nel paese sovietico « *la scienza penetri realmente nella carne e nel sangue* ».

La prima forza produttrice di tutta l'umanità sono gli operai e

i lavoratori. Sviluppando l'industria socialista e l'economia agraria, il partito deve immancabilmente ottenere un *miglioramento della situazione materiale* d'esistenza dei lavoratori. « Noi non abbiamo il diritto di negligere nulla che, anche in minima misura, possa migliorare la situazione degli operai e dei contadini ». (Lenin). Lenin pose al potere soviettico il compito di ottenere che « il pane ci sia per ognuno, che tutti marcino in solide scarpe e in abiti non stracciati, abbiano un'abitazione calda, lavorino coscientemente ». Lenin univa la vittoria del socialismo con la prospettiva di un cosi' grandioso sviluppo dell'industria e dell'economia agricola, che vi sarà per ogni lavoratore la possibilità di soddisfare in tutti i sensi le sue esigenze materiali, vitali e culturali. Solo il socialismo rende « la vita cosi' facile, procura la possibilità dell'agiatezza. Solo il socialismo puo' realizzare questo. Noi sappiamo che esso lo puo' realizzare. Nella comprensione di questa verità consiste tutta la difficoltà del marxismo e tutta la sua forza » (Lenin).

Lenin fu l'organizzatore e il capo dell'*Esercito rosso*, l'iniziatore e il creatore della V.C.K. e della G.P.U.

Le basi della *politica estera* della dittatura proletaria furono poste da Lenin. Facendo una politica di pace, Lenin cerco' di riprendere i rapporti diplomatici con i paesi capitalistici, di stabilire dei legami economici, di conchiudere dei contratti di commercio. « Noi da ogni mese di pace usciamo dieci volte più forti ». La politica estera leninista utilizza le diversità e i contrasti nel campo degli imperialisti, al fin di rendere loro difficile la creazione di un fronte unico contro il paese che costruisce il socialismo.

Ma Lenin considerava che lo scontro armato tra l'imperialismo e l'Unione soviettica è alla fine inevitabile. Lenin ammoniva sulla possibilità di un'aggressione improvvisa dell'esterno. Percio' egli invitava a vegliare sulla capacità di difesa dell'Unione soviettica e dell'esercito rosso come alla pupilla dei propri occhi e ricordava che non si aveva nessun diritto di lasciarla indebolire, nemmeno per un minuto.

Noi non dobbiamo lasciarci sorprendere all'improvviso. « Noi abbiamo terminata una serie di guerre; noi dobbiamo prepararci ad una seconda. Ma quando essa verrà, noi non sappiamo, ma bisogna fare in modo tale che allorquando essa verrà noi possiamo essere all'altezza della situazione » (Lenin). La forza tecnica dell'esercito rosso dipende dalla forza economica del paese. Per questo Lenin insisteva sulla « estrema tensione di tutte le forze per il rapido sviluppo economico del paese, il miglioramento della sua capacità di difesa e la creazione di un possente esercito socialista ».

Ancora prima d'ottobre, esponendo il proogramma economico della futura dittatura del proletariato, Lenin scriveva: « O perire o raggiungere i paesi progrediti e superarli anche dal punto di vista economico. Perire o sforzarsi di andare avanti a tutto vapore. Cosi' la storia pone la questione. Nel 1921 Lenin di nuovo formula il compito cosi': « raggiungere (e poi superare) il capitalismo moderno e progredito ».

All'inizio della *Nep* il paese incominciava appena, lentamente e con difficoltà a uscire fuori dall'inverosimile distruzione di forze produttive avvenuta in conseguenza della guerra mondiale e della guerra civile, della fame e delle epidemie. Il paese si trovava ad un livello molto più basso che prima della guerra. Ma Lenin chiaramente prevedeva l'inevitabile, possente, impetuoso e rapido movimento dell'Unione sulla via della costruzione socialista. « Il socialismo cela in sè delle forze gigantesche.. L'umanità passa ora a un nuovo stadio di sviluppo con delle non comuni e brillanti possibilità finora mai esistite ».

Lenin diede tutta la sua vita alla causa del proletariato, alla causa della rivoluzione proletaria, alla lotta per il socialismo. Egli considero' come la più grande fortuna per sè e per i suoi compagni di aver avuto la possibilità di porre con le proprie mani la prima pietra della società socialista, della società a cui avevano sognato, nel cui nome perivano delle generazioni di rivoluzionari. Al VII Congresso dei Soviet Lenin disse: « Nulla ci riempie di tanta soddisfazione come il fatto che, davanti a noi vi è un grande campo per una pacifica costruzione che ci attira tutti... costruzione che noi dobbiamo creare e alla quale noi dobbiamo dedicare tutte le nostre forze e tutta la nostra vita ».

Lenin vedeva al posto di una Russia arretrata e rovinata, indigente e senza forza, dove ancora poco prima dominava l'arbitrio del feroce signore; al posto di un paese esausto a causa della guerra mondiale e delle invasioni degli imperialisti, nel quale l'industria deperiva, il villaggio si rinchiudeva nella ignoranza, nella miseria e nella routine — Lenin vedeva al posto di una tale Russia il paese della gigantesca industria socialista, il paese della grande economia contadina, il possente e opulente paese degli uomini nuovi formati nel lavoro libero e socialista.

Lenin indico' alla classe operaia della Russia e di tutto il mondo la via del socialismo. Ma a Lenin, al grande fondatore della costruzione socialista è toccato in sorte di dirigere solamente i primi passi di questa costruzione. Lenin fu strappato dalle nostre file quando appena incominciava la grande costruzione, quando la possibilità di una vittoriosa costruzione del socialismo era già assicurata, ma le più gravi difficoltà della costruzione stessa restavano ancora da superare.

TESI DELL'ISTITUTO MARX-ENGELS-LENIN
PEL X ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI LENIN.

Le Gérant: LUCIEN CAHEN

Imprimerie Centrale [redacted] 5, rue Erard, Paris